

LVII.

TORNATA DI VENERDÌ 3 MARZO 1893

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANARDELLI.

INDICE.

Disegni di legge:

Convenzioni marittime (*Seguito della discussione*).

Oratori:

BETTOLO	Pag. 1929
BERTOLLO	» 1932
COCCO-ORTU (<i>relatore</i>)	» 1932
	1935-1937
ELIA	» 1929
FERRARIS MAGGIORINO	» 1936
FINOCCHIARO-APRILE (<i>ministro delle poste e dei telegrafi</i>)	» 1925
	1929-1930-1934-1937
GALLI ROBERTO	» 1926
	1930-1935
SOLA	» 1931
TECCHIO	» 1927
	1930-1934

TREVES » 1928

TROMPEO » 1937

Sovrimposte comunali (*Approvazione*) » 1939Articolo 6 della legge sui provvedimenti per la città di Roma (*Approvazione*) » 1941Regia legazione in Cina (*Approvazione*) » 1941

Interrogazioni:

CAMPI (Arresto per errore in Milano):

ROSANO, *sotto-segretario di Stato per l'interno*, (*Risposta*) » 1921

DEL BALZO, DI MARZO (Servizio sanitario nelle provincie di Avellino e Salerno):

ROSANO, *sotto-segretario di Stato per l'interno*, (*Risposta*) » 1919

LUZZATTO A. (Conseguenze dei fatti di Calatavuturo):

ROSANO, *sotto-segretario di Stato per l'interno*, (*Risposta*) » 1923

PALIZZOLO (Pensioni a carico dei benefici vacanti):

BONACCI, *ministro guardasigilli*, (*Risposta*) » 1918

Relazione:

BRIN: Colonia Eritrea » 1925

Petizioni.

Presidente. Si dia lettura del sunto delle petizioni.**Miniscalchi-Erizzo, segretario, legge:**

5095. Tito Martini, da Greve, sottotenente in riforma, chiede di essere ammesso al beneficio di ricongiungere il servizio interrotto per ragioni politiche dal mese di gennaio 1849 al 23 maggio 1856, allo scopo di ottenere un aumento sulla propria pensione.

Compans. Chiedo di parlare sul sunto delle petizioni.**Presidente.** Ne ha facoltà.**Compans.** Prego la Camera di accordare la urgenza della petizione n. 5094 con la quale il signor Stefano Bracchiglione ex sott'ufficiale dei bersaglieri, chiede un equo indennizzo per essere stato arbitrariamente licenziato dal servizio.*(L'urgenza è ammessa).***Suardo.** Chiedo di parlare.**Presidente.** Parli.**Suardo.** In nome del collega Sonnino, prego la Camera di dichiarare urgente la petizione 5095 della quale fu testè letto il sunto.*(L'urgenza è ammessa).*

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima interrogazione è quella dell'onorevole Palizzolo il quale chiede al ministro

La seduta comincia alle 2 pomeridiane.
Suardo, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

di grazia e giustizia « se intenda provvedere a rendere più equa l'applicazione del Sovrano Decreto del 30 dicembre 1886 con cui si grava una ritenuta in diverse proporzioni su coloro che godono una pensione sulle ricadenze dei terzi pensionabili nelle Mense Vescovili. »

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro guardasigilli.

Bonacci, ministro guardasigilli. In ogni tempo i principi usarono di concedere pensioni ed assegni sopra le rendite dei benefici ecclesiastici occupati o vacanti; e usarono pure di moderare queste concessioni, poichè procedendo esse da una mera liberalità, potevano essere ristrette a beneplacito del concedente.

La maggior parte delle pensioni e degli assegni che gravano l'Economato dei benefici vacanti di Sicilia rimonta al tempo anteriore alle leggi eversive. Con quelle leggi come l'onorevole Palizzolo sa, le rendite dei benefici ecclesiastici furono notevolmente diminuite, per la tassa del 30 per cento e per la quota di annuo concorso, che vennero ad aggravarle, cosicchè, venuto in gran parte a mancare il cespite sul quale erano conceduti questi assegni, si vide la necessità di contenerli in più ristretta misura.

E come erano stati ridotti coi dispacci del 2 giugno 1763 e del 1° ottobre 1796, dai Re delle Due Sicilie, con deliberazione del Parlamento siciliano del 1812, e finalmente con Sovrana risoluzione del 1871, dopo la costituzione del Regno d'Italia, così furono ridotti col Decreto del 30 dicembre 1886.

Con questo Decreto alle antiche e diverse ritenute ne fu sostituita una unica e graduale, nelle proporzioni del 15, 25 e 40 per cento, secondo l'ammontare degli assegni.

L'onorevole Palizzolo mi domanda se il Governo sia disposto a ritornare sopra questo provvedimento ed a limitare queste ritenute.

Io gli farò notare che le condizioni presenti dell'Economato generale di Sicilia non consiglierebbero questa limitazione, perchè su di una rendita netta di lire 187,218 quell'Economato paga ancora per pensioni lire 101,720, mentre poi è obbligato a restringere a sole 10,000 lire i sussidi per restauri agli edifici e per gli arredi sacri delle parrocchie povere, e quelli di beneficenza.

Vede dunque l'onorevole Palizzolo che una restrizione della ritenuta non si presenta possibile per ora.

Se le condizioni di quello Economato mi-

glioreranno, ed io lo desidero e lo spero, allora sarà il caso di vedere se si possano temperare le ritenute e renderle meno sensibili a coloro che le sopportano.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Palizzolo interrogante.

Palizzolo. Io sono contento di avere scelto la forma dell'interrogazione per richiamare l'attenzione del Governo su questa questione di non lieve momento.

Non discuto il Decreto 30 dicembre 1886, nè, molto meno, la distrazione in diverse epoche fatta delle somme destinate a pensioni sul terzo pensionabile nelle mense vescovili delle Province siciliane che il ministro, nella sua cortesia, ha voluto ricordare.

Però potrei dire che quell'uso, direi quasi eccezionale, fu fatto in epoche e per scopi altamente patriottici.

Se nel 1793, nel 1812, nel 1860 Governi e Parlamenti credettero di dover mettere la mano su quei fondi, lo fecero per venire in soccorso della difesa del paese, scopo eminentemente patriottico, come ognuno ben vede. Ma dal 1886 in poi si è fatto per scopi molto differenti.

Ma si dice: l'Economato di Sicilia versava in condizioni difficili e si è dovuto gravare la mano su cotesti disgraziati. Dico disgraziati, perchè qui siamo di fronte ad una classe di persone alle quali si riconosce il diritto di ottenere una misera elemosina, e questa si dà nelle proporzioni di...

Bonacci, ministro di grazia e giustizia. Di quello che si ha!

Palizzolo. ... 150, 200 o 300 lire, e di rado in cifre maggiori.

Io richiamo però l'attenzione del Governo sul modo con cui la ritenuta viene fatta.

È il caso di dire col poeta

Il modo ancor m'offende.

Abbiamo, infatti, che un individuo che goda una pensione di 150 lire ne percepisce 127.50; uno che l'abbia di 151, ne percepisce 113; chi ne ha 300 ne prenderà 225, chi 301 ne prenderà 220.06!

Come vede l'onorevole ministro, nell'applicazione noi veniamo a risultati veramente assurdi, ond'è che i pensionati sarebbero ben lieti nelle circostanze da me ricordate di rinunciare a qualche frazione della misera loro pensione.

Ma l'onorevole ministro mi diceva: il

giorno, in cui le condizioni dell' Economato di Sicilia miglioreranno, ed io più degli altri, soggiungeva, lo desidero, noi non trascureremo di venire ad un'altra determinazione per rendere più equa questa distribuzione.

A me da una parte non resta che dichiararmi soddisfatto delle cortesie spiegazioni datemi dall'egregio signor ministro e delle sue promesse; e dall'altra fo voti e fervidissimi, perchè l'Economato di Sicilia possa ben presto trovarsi in condizioni da poter secondare non i voti miei, ma quelli delle popolazioni delle Provincie del Mezzogiorno, che da dodici anni subiscono i disastrosi effetti d'un Decreto, della di cui legalità, onorevole Bonacci, per carità di patria io non discuto.

Presidente. Ora abbiamo l'interrogazione dell'onorevole deputato Del Balzo al ministro dell'interno « circa le ragioni per le quali la provincia di Avellino è stata riunita a quella di Salerno per ciò che riflette l'ufficio del medico provinciale. »

Ma siccome fra le interrogazioni che dovrebbero venire iscritte nell'ordine del giorno di domani ve n'è una dell'onorevole Di Marzo sul medesimo oggetto, io credo che, per economia di tempo, si potranno esaurire ora tutt'e due.

Ha facoltà di parlare per il ministro dell'interno l'onorevole Sotto-segretario di Stato per il Ministero dell'interno.

Rosano, sotto-segretario di Stato per gli interni. Dirò brevemente agli onorevoli deputati Del Balzo e Di Marzo, come la ragione principale che indusse il Governo ad un provvedimento assolutamente temporaneo e per la provincia d'Avellino e per parecchie altre, si deve ricercare nelle condizioni del bilancio. Ma non è la sola; perchè ad essa si aggiunge la necessità di avere dei medici provinciali i quali sieno all'altezza dell'importanza dell'ufficio che debbono disimpegnare.

Non essendo stato possibile nominare un medico provinciale non nella sola provincia di Avellino, ma in diciotto Provincie del Regno (e fra queste trovansi anche la provincia di Piacenza, sulla quale aveva intenzione di interrogare il Governo l'onorevole Pasquali); abbiamo creduto conveniente, anzichè prostrarre uno stato di cose scorretto che certo sarebbe durato per moltissimo tempo, di fare in modo che il medico provinciale della Provincia viciniore andasse ad eserci-

tare le sue funzioni anche nell'altra Provincia che trovansi temporaneamente senza titolare.

Notino però gli onorevoli interroganti che gli uffici di medico provinciale restano così come prima erano stabiliti. Notino pure che il prefetto, che è capo di tutta la amministrazione provinciale, resta naturalmente a capo della Provincia istessa, senza che vi sia cumulo di Provincie per questo.

Trattasi di un provvedimento temporaneo consigliato sia dalle esigenze dell'erario, sia, e più forse, dalla necessità di avere dei medici provinciali veramente all'altezza delle loro funzioni; condizione temporanea che il Governo si augura cessi subito e così si potrà dare a ciascuna Provincia il titolare del suo ufficio sanitario.

Si è chiesto da alcuno perchè il Governo non abbia ricorso alla disposizione dell'articolo 10 della legge sanitaria. La ragione è semplice: perchè quando un medico può bastare ai servizi di due Provincie, non è sembrato conveniente il distrarre i componenti il Consiglio sanitario provinciale dai loro incarichi speciali per delegare ad uno od a più di essi, come la legge ne darebbe il diritto, l'incarico temporaneo di reggere l'ufficio di medico provinciale.

Mi auguro che queste dichiarazioni soddisferanno gli onorevoli interroganti, ai quali mi piace di soggiungere che le dichiarazioni stesse sono state fatte per iscritto al presidente della Deputazione provinciale della provincia di Avellino, il quale appunto aveva interessato il Governo nei sensi medesimi della loro interrogazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Del Balzo.

Del Balzo. Io ringrazio l'egregio sotto-segretario di Stato delle spiegazioni che mi ha fornito, e mi dichiaro soddisfatto di quello che egli ha promesso di fare, ma non posso dichiararmi egualmente soddisfatto dei provvedimenti già dati, e ne dirò brevemente le ragioni.

È inutile che io dimostri come per legge sia obbligatoria la nomina di un medico provinciale per ogni Provincia, poichè il sotto-segretario di Stato lo ha perfettamente ammesso. Egli ha detto che non ha fatto la nomina in 17 o 18 Provincie per due ragioni, una di bilancio ed una di insufficienza dei medici specialisti di igiene. Ora la prima ragione io non la vedo; poichè l'aver affi-

dato ai medici provinciali di Provincie viciniori la giurisdizione di altre Provincie importa che a questi medici siano indennizzate le spese di viaggio e di soggiorno. E se alla fine di un anno si farà l'addizione di queste trasferte e di queste indennità, io sono convinto che la spesa sarà uguale allo stipendio che si sarebbe pagato al medico provinciale. Per esempio, il medico della provincia di Salerno deve recarsi due volte alla settimana nella provincia di Avellino. A questo medico bisogna pagare le trasferte e le altre indennità, quindi mi pare che, dal punto di vista della spesa, economia non ve ne sia alcuna.

Riguardo alla insufficienza degli igienisti, mi pare che anche questa difficoltà, con un poco di buona volontà da parte del Ministero, avrebbe potuto essere eliminata sollecitamente. Tutti sappiamo che a Roma vi è una scuola di igiene che prospera, ed è frequentata da molti medici sotto la direzione del chiarissimo commendatore Pagliani, vera competenza nella materia. Anche le Università conferiscono ogni anno diplomi di igiene. Quindi mi pare che sia una cosa molto semplice il trovare 17 o 18 medici provinciali.

Ma io fo osservare all'onorevole sotto-segretario di Stato come la giurisdizione dei medici estesa da una Provincia all'altra, non essendo consona né allo spirito, né alla lettera della legge, gli atti che si compiono da questi medici potrebbero essere anche inficiati di nullità, specialmente per ciò che concerne le funzioni attribuite ai medici provinciali dai comma *b* e *c* dell'articolo 11 della legge sulla pubblica sanità: cioè, la vigilanza sul servizio sanitario e sulle condizioni igieniche dei Comuni, sugli istituti sanitari in tutta la Provincia e sulla esecuzione delle leggi e dei regolamenti sanitari e per l'ispezione obbligatoria delle farmacie della Provincia.

Farò anche osservare all'egregio sotto-segretario di Stato, che, in questa riunione di Provincie, alla dipendenza di un sol medico provinciale, non fu sempre rispettata la giustizia distributiva: perchè le provincie di Salerno e di Avellino danno, complessivamente, una popolazione di un milione di abitanti; e quindi, con questo criterio di popolazione, i medici provinciali del Regno avrebbero dovuto esser ridotti a 30, mentre ve ne sono 50. Dunque, vuol dire che il medico provin-

ciale è stato mantenuto in Provincie di minor popolazione, ed è stato tolto a Provincie che hanno territorio e popolazione maggiori.

Mi auguro che la promessa dell'egregio sotto-segretario di Stato, cioè che procedere prontamente alla nomina del medico provinciale di Avellino, sia prestamente tradotta in atto, poichè, altrimenti, non solo quelle popolazioni si potrebbero dolere della mancanza del servizio sanitario; ma potrebbe con danni igienici incalcolabili, verificarsi un altro gravissimo danno morale, quello di vedere perduta qualunque loro fede nella efficacia della esecuzione delle leggi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Marzo.

Di Marzo. Mi associo a tutte le osservazioni del collega Del Balzo sulla necessità della nomina del medico provinciale per la provincia di Avellino.

Io non ripeterò quanto egli chiaramente ha detto (ch'è consono alle importanti considerazioni del voto della Deputazione provinciale di Avellino indirizzate al Governo) sulla illegalità del provvedimento adottato dal Ministero; cioè di estendere la giurisdizione del medico provinciale di Salerno alla provincia di Avellino.

Questo provvedimento evidentemente non è conforme alle tassative disposizioni della legge sanitaria, articolo 10. Questa statuisce che ogni Provincia abbia il suo medico sanitario; e, qualora non si sia provveduto alla nomina del medico provinciale, indica chi deve disimpegnarne le funzioni. Non è concesso adunque al Ministero di potere estendere la giurisdizione del medico provinciale di una Provincia sul territorio di un'altra. Gli atti che questi compie possono essere impugnati di nullità.

Il Ministero con questo provvedimento non viene poi a conseguire nessuno degli scopi che si era ripromesso.

Non ottiene nessuna economia per il bilancio dello Stato; poichè le spese d'indennità di trasferta e quelle di soggiorno saranno uguali se non superiori a quelle dello stipendio del medico provinciale. In effetto Avellino dista da Salerno, per via ferrata, chilometri 60; ora il medico da Salerno è obbligato a recarsi ad Avellino due volte la settimana; diguisachè, in ogni mese, gli dovrà essere corrisposta un'indennità di trasferta per chilometri 960, e quella di soggiorno;

oltre al danno per la perdita di tempo che è altrettanto lavoro sottratto.

Non si raggiunge un miglioramento nei servizi sanitari; poichè il medico non può assolutamente adempiere a tutti gli obblighi a lui attribuiti dall'articolo 11 della legge sanitaria, per le due provincie di Avellino e di Salerno; le quali sono fra le maggiori del Regno.

Quella di Salerno ha un territorio di 5506 Ch.² con una popolazione, secondo i dati statistici più recenti, di 589,045 abitanti, e quella di Avellino un territorio di Ch.² 3649 con 425,315 abitanti; in complesso il territorio delle due provincie è di Ch.² 9155 e gli abitanti ascendono a 1,040,660; e si badi che le due Provincie sono separate dal massiccio della giogaja dei monti Terminio, per cui i territori rispettivi si trovano su piovanti e versanti opposti. Con queste estensioni e configurazioni territoriali e il numero degli abitanti sparsi in 286 Comuni, l'azione del medico provinciale di Salerno sarà assolutamente insufficiente a sorvegliare i servizi sanitari delle due Provincie.

Il provvedimento del ministro dell'interno, dunque, si concilia poco con la legge, non consegue le volute economie, non giova ad Avellino e turba i servizi sanitari della provincia di Salerno.

Il sotto-segretario di Stato per gl'interni, fra le cause di ritardo nella nomina del medico provinciale, ha indicate la ristrettezza di fondi sul bilancio e la mancanza di adatto personale speciale.

La prima causa non posso assolutamente ammetterla, poichè se lo Stato provvede il medico provinciale per le altre Provincie, commetterebbe una flagrante ingiustizia se trascurasse quella di Avellino; la quale per territorio è la ventinovesima e per abitanti la trentunesima, per ordine di grandezza, fra tutte le Provincie del Regno. L'altra causa mi auguro di veder eliminata, col promuovere presto il concorso per il medico provinciale di Avellino. Son sicuro che non si avrà a deplorare penuria di concorrenti.

Restringa, se vuole, il Governo la spesa sopra ogni capitolo del bilancio, ma non tocchi quello dell'igiene sociale. Uno Stato, se ha forte e bene organizzato il suo ordinamento sanitario, potrà difendersi contro l'invasione di morbi epidemici e contagiosi e forse rimanerne immune. Una epidemia è peggiore

di una guerra perduta; essa porta maggiore strage di uomini, maggiori danni morali e disastri economici incalcolabili.

Presidente. Così è esaurita questa interrogazione.

Ora viene quella dell'onorevole Campi al ministro dell'interno « intorno all'arresto avvenuto per errore, in Milano, del signor Giambattista Mozzoni, col ritardo dell'autorità di pubblica sicurezza nel verificare l'identità dell'arrestato. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Rosano, sotto-segretario di Stato per l'interno. Il caso occorso all'ingegnere Mozzoni che ha dato occasione all'interrogazione dell'onorevole nostro collega deputato Campi, è davvero doloroso. Ma come in tutte le cose della vita, l'estremamente serio non va disgiunto dall'estremamente faceto, il caso doloroso dell'ingegnere Mozzoni ha per base una scena faceta, qualche cosa infine che non può non esilarare, per quanto nel tempo medesimo addolori l'animo di tutti.

Da qualche tempo gli agenti di pubblica sicurezza andavano in traccia di un certo De Capitano, uno di quelli che sono capaci di qualunque azione delittuosa, ma che hanno l'aspetto di gentiluomini distintissimi. Era stato segnalato l'arrivo di costui a Milano, e l'autorità locale di pubblica sicurezza, che aveva una fotografia del De Capitano, incaricò alcuni agenti di andarne in traccia; molto più che nel 24 o 25 febbraio furono commessi a Milano diversi audaci borseggi, che furono attribuiti al ricercato.

Ora avvenne che due agenti di polizia incontrassero un individuo che rassomigliava perfettamente alla fotografia del De Capitano. Lo fermarono e gli domandarono: Ella è il De Capitano? No, rispose l'altro. Io sono l'ingegnere Mozzoni. Può dimostrare di essere l'ingegnere Mozzoni? Sì, perchè ho il porto d'armi e il permesso di caccia. E mostrò infatti agli agenti quei documenti.

E qui un'altra combinazione strana per lo meno quanto la prima. I permessi di porto d'armi e di caccia erano alterati nel nome. Allora naturalmente gli agenti vedendo che l'individuo assomigliava come due gocce d'acqua alla fotografia, e che i documenti, coi quali cercava di dimostrare la propria identità erano alterati, credettero di aver colto

nel segno, e condussero l'arrestato in questura.

Il questore, verificato che i documenti prodotti erano realmente alterati (per quali ragioni non sono in caso di dire in questo momento; e forse non dovrò dirlo io, ma lo dirà l'autorità giudiziaria), lo mantenne in arresto.

Quel signore però indicò alcune persone che lo conoscevano, e queste poterono dimostrare che egli era effettivamente vittima di uno strano equivoco aggravato da una più strana coincidenza, quella di avere indosso recapiti alterati.

Egli allora fu immediatamente rilasciato libero e gli si chiesero, come era naturale, le maggiori scuse di un atto che era assolutamente indipendente dalla volontà degli agenti.

Assicuro la Camera che il Governo farà quanto è possibile perchè equivoci simiglianti non si ripetano più.

Ma, Dio mio! quando le fotografie ne sono la cagione, e quando oltre a ciò si aggiunge l'alterazione di documenti, non credo che sia assolutamente il caso di ritenere colpevoli degli agenti, i quali non hanno creduto di compiere se non il proprio dovere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Campi.

Campi. L'onorevole sotto-segretario di Stato ha raccontato in una forma molto faceta e molto brillante il caso occorso all'ingegnere Mozzoni.

Ora io non voglio esagerare l'importanza del fatto, (lo noti l'onorevole sotto-segretario di Stato e lo noti la Camera) quantunque si tratti di un fatto veramente deplorabile; perchè non solo l'ingegnere Mozzoni è una persona rispettabilissima, ma è una delle più conosciute in Milano.

Però l'onorevole sotto-segretario di Stato, il quale ha detto, e giustamente, che è possibile che gli agenti dell'autorità di pubblica sicurezza cadano in equivoci, ha sorvolato sopra le circostanze che mi hanno spinto a presentare questa interrogazione.

Sta bene che l'ingegnere Mozzoni abbia presentato un recapito, il quale suscitò le diffidenze sempre pronte degli agenti; ma egli offerse anche un altro mezzo per essere subito identificato.

Egli venne fermato dagli agenti, mentre usciva dalla porta di una casa di sua proprietà; e quando vide che gli agenti stessi

esitavano a rilasciarlo, chiese che si domandasse al primo che venisse incontrato in quella casa chi egli fosse, ed allora si sarebbero accorti che non era il ricercato De Capitano, ma l'ingegnere Mozzoni.

E non basta; andando verso la questura, si passò per un'altra strada, dove l'ingegnere Mozzoni ha la fortuna di possedere un'altra casa, ed anche ivi rinnovò la proposta; ma gli agenti la rifiutarono e lo tradussero in questura.

E quivi, onorevole sotto-segretario di Stato, non è esatto che la sua identità sia stata verificata immediatamente. Per quanto io ne so, questo immediatamente si risolve in un ritardo di due o tre ore almeno.

Questa è la verità, non ufficiale, ma reale, e non sarà il primo caso in cui la verità reale è diversa da quella ufficiale. Ora ciò è tanto più da biasimare, in quanto che l'ingegnere Mozzoni propose che si andasse al Municipio, e tutti sanno che il Municipio, a Milano, dista due passi dalla questura, dove egli, dal sindaco all'ultimo impiegato, conosce tutti quanti; ma per fare questa modesta pratica, l'ufficio di questura impiegò parecchie ore.

Sebbene io, come dicevo, non intenda esagerare l'importanza del fatto, mi sono determinato di presentare questa interrogazione, perchè non è il primo caso di questo genere che si verifichi. Ed a me sembra che gli uffici di questura, quando seguono di questi equivoci (che per quanto sia desiderabile che non abbiano a verificarsi, pure nessuno può impedire che accadano) debbano essere più solleciti nelle pratiche necessarie ad accertare l'identità dell'individuo che viene arrestato; quando costui nega di essere la persona ricercata dall'autorità.

A me pare che in tali casi così delicati, ed in cosa tanto essenziale come è la libertà personale, gli scrupoli e la sollecitudine non siano mai troppi.

Non intendo di domandare la testa di nessun funzionario, di nessun agente di pubblica sicurezza, ma mi limito a pregare l'onorevole sotto-segretario di Stato di dare istruzioni, perchè, quando si presentano dei dubbi e delle contestazioni sulle identità di una persona arrestata, e massime quando le pratiche che vengono richieste per eliminare questi dubbi sono facili e d'immediata applicabilità non si ritardi, non dico di un'ora, ma neppure di un minuto a darvi effetto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato.

Rosano, sotto-segretario di Stato per l'interno. Non ho nessuna difficoltà di prendere impegno di soddisfare il desiderio dell'onorevole Campi. Debbo però osservare a lui e alla Camera che a me non pare che gli agenti possano essere rimproverati...

Campi. Ho già detto che non chiedevo la testa di nessuno.

Rosano, sotto-segretario di Stato per l'interno. ...perchè non vollero entrare nelle case indicate dall'ingegner Mozzoni.

Poichè gli agenti, in virtù di quella fotografia, credevano di trovarsi di fronte ad un individuo molto abile, era ragionevole che essi diffidassero a seguirlo in quella casa che poteva offrirgli il destro di svignarsela.

La seconda richiesta poi dovette insospettirli maggiormente. Insomma fu un caso disgraziato; ecco tutto.

Presidente. Ora viene l'interrogazione dell'onorevole Luzzatto Attilio, il quale chiede al ministro dell'interno: « Se sia giunto a sua conoscenza il fatto che, in seguito a procedimenti delle Autorità nell'inchiesta sui fatti di Caltavuturo, molti fra gli operai agricoli di quel paese si siano dati alla latitanza con grave pericolo della sicurezza pubblica. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato del Ministero dell'interno ha facoltà di parlare.

Rosano, sotto-segretario di Stato per l'interno. Posso rassicurare l'onorevole Luzzatto Attilio e la Camera relativamente all'oggetto di quest'interrogazione.

Dopo il triste fatto di Caltavuturo che formò qui oggetto di discussione per parte degli onorevoli Colajanni e Tasca-Lanza, fu iniziato un procedimento penale in seguito al quale sono stati spediti dall'autorità giudiziaria parecchi mandati di cattura. Uno di questi mandati ha colpito il presidente di una delle Società operaie del luogo. Allora un panico si sparse nei componenti quella Società operaia. Si credette da parecchi di essi che la misura presa dall'Autorità giudiziaria relativamente al presidente, dovesse estendersi anche ai soci, e fu per questo che alcuni soci si allontanarono dal paese.

La massima parte di costoro però è già rientrata nel Comune in perfetta tranquillità, e le Autorità locali assicurano che presto tutti gli altri vi rientreranno.

Non c'è però traccia od accenno veruno che alcuno di essi si sia dato alla campagna, e, mi affretto a dire che non c'è nemmeno la possibilità che ciò avvenga, giacchè risulta che si tratta di persone di onesti precedenti, che certo non sarebbero ricorsi e non ricorreranno ad un così triste estremo.

Io mi auguro che il ritorno in paese di quelli che si sono allontanati si verificherà presto, e che la tranquillità, che già ha cominciato a manifestarsi in quel paese disgraziato, si farà presto completa.

Presidente. L'onorevole Luzzatto Attilio ha facoltà di parlare.

Luzzatto Attilio. Onorevoli colleghi, sono stato indotto a rivolgere questa nuova interrogazione al ministro dell'interno dalle medesime ragioni, che mi avevano indotto a rivolgergli la prima.

Io sono partito da due concetti: l'uno, che non ci convenga mai di disinteressarci di casi, nei quali è implicata la parte più infelice delle nostre popolazioni agricole; l'altro, che il Governo, di cui sono e desidero rimanere sempre amico, dimostrasse con i suoi provvedimenti che non solo non aveva alcuna colpa nel disgraziatissimo fatto di Caltavuturo, ma che, appurate le responsabilità, avrebbe agito con la massima imparzialità e col massimo rigore verso i colpevoli.

Per me, già lo dissi alla Camera, i colpevoli non erano quei poveri contadini, i quali avevano tentato di dissodare un terreno, che temevano venisse loro usurpato da alcuni degli abitanti del Comune; i colpevoli erano in prima linea coloro, che, con la loro resistenza ai voleri popolari, avevano provocato quel tumulto, e poi quelli, che non si sa ancora chi siano, i quali avevano richiamato in Caltavuturo un distaccamento di forza, per spingerlo contro i loro avversari in una controversia d'indole civile. Mi è stato risposto allora che si sarebbero date le istruzioni maggiori e migliori perchè fosse resa interamente giustizia. Orbene, da informazioni che ho avuto dai luoghi, e che non sono state smentite dall'onorevole sotto-segretario di Stato, che cosa risulta? Risulta che un procedimento penale c'è; ma contro chi? Precisamente contro i poveri contadini che hanno avuto prima le fucilate e adesso avranno le manette.

Ora io domando se questo è il modo di fare la giustizia, di pacificarle quelle popolazioni e di ripristinare il buon nome che il

Governo deve avere presso tutti i cittadini del Regno; cosa quest'ultima che a me, come amico del Governo, torno a dire, preme assai.

Non mi hanno persuaso, me lo perdoni, neanche le cortesie risposte oggi datemi dall'onorevole sotto-segretario di Stato.

Infatti, che cosa ci ha egli detto? Che, in seguito ad un mandato di cattura contro il presidente di una Società operaia, si è manifestato un panico nei membri di quella Società, molti dei quali si sono resi latitanti; ed ha soggiunto che questa latitanza non crea alcun pericolo perchè una parte dei latitanti si sono già persuasi che non saranno arrestati e ritornarono in paese, e gli altri sono persone di precedenti onestissimi e che non si daranno alla campagna. Benissimo! Dunque i vostri procedimenti sono tali che mettono paura alle persone onestissime?

Ora io domando all'onorevole sotto-segretario di Stato se è a questo modo che si raggiungono i fini della giustizia e della umanità. Io gli domando se quelle popolazioni, che devono subire la prepotenza delle così dette classi dirigenti, non debbano essere scandalizzate vedendo che il Governo non si affretta a rendere giustizia ai deboli, ma apparentemente anzi si mette dalla parte dei forti e dei prepotenti. Questo è che io lamento nella mia qualità di devoto amico del Governo. E mi auguro per conseguenza, tanto nell'interesse della giustizia, quanto in quello della pubblica sicurezza, che si cerchi di porre un termine a questo stato di cose, e che, se non oggi, perchè io non pretendo l'impossibile, un'altra volta l'onorevole sotto-segretario di Stato o l'onorevole ministro, possano darmi risposte più soddisfacenti, non per me, ma per la coscienza pubblica.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Rosano, sotto-segretario di Stato per l'interno. Sono in grado di dare, fin da questo momento, all'onorevole Luzzatto Attilio, delle risposte che, mi auguro, egli abbia a trovare soddisfacenti.

La sua interrogazione non riguarda già i provvedimenti che il Governo avesse preso; ed è per questo che io, che so che, nel rispondere ad una interrogazione, si ha il dovere di restare nei limiti di essa, di quei provvedimenti non ho parlato.

Nella replica fatta dall'onorevole interrogante, si accenna a questi provvedimenti.

Ebbene, l'onorevole interrogante saprà, poichè è così bene informato delle cose avvenute in quel paese, che provvedimenti di rigore sono stati presi contro il sindaco del paese medesimo...

Luzzatto Attilio. Suspendendolo!

Rosano, sotto-segretario di Stato per l'interno. ... ed invitandolo a dare le dimissioni. (*Interruzione dell'onorevole De Felice-Giuffrida*).

Vede, onorevole De Felice, fino a che non si dimostri che il sindaco abbia una certa responsabilità, come vuole che si faccia di più verso di lui? Lo si è sospeso frattanto, e siccome risultava da una prima inchiesta sommaria, che uno di coloro che erano più responsabili, era il segretario del Comune, il provvedimento di esonerarlo dalle funzioni di segretario comunale è stato preso contro il segretario stesso del Comune.

Nei riguardi penali la cosa fu deferita all'autorità giudiziaria.

Ora, che colpa ha il Governo se ha eseguito un mandato di cattura spedito dall'autorità giudiziaria?

Ha fatto bene o male l'autorità giudiziaria a spedire quel mandato? Nè io, nè la Camera, abbiamo il diritto di fare questa valutazione.

De Felice-Giuffrida. Intanto muoiono di fame!

Rosano, sotto-segretario di Stato per l'interno. In quanto al morir di fame, onorevole De Felice, tutti i provvedimenti che potevano prendersi sono stati presi. E mi affretto a soggiungere all'onorevole De Felice ed all'onorevole interrogante, che si è disposto che sia con la maggiore scrupolosità verificato a chi appartenga il diritto di coltivare quelle terre che furono la causa del doloroso fatto, e che, in seguito a questa verifica, saranno emessi i provvedimenti che la legge designa, che il dovere suggerisce, che l'umanità comanda.

Dopo di ciò, io debbo rientrare nei limiti modesti dell'interrogazione.

Non vedete, si dice, che il risultato della opera vostra è di mettere paura agli uomini onesti?

Le rispondo, onorevole Luzzatto, che non è colpa mia se la paura è una malattia attaccaticcia, contro la quale non vi è alcun rimedio; ma che essa non avesse alcuna ragione di manifestarsi è provato dal fatto che molti di coloro che si erano allontanati dal paese vi

sono rientrati e vi rimangono tranquillamente.

Io mi auguro che queste spiegazioni soddisfino la Camera e l'onorevole interpellante.

Colajanni Napoleone. E il tenente che ha ordinato il fuoco?

Rosano, sotto-segretario di Stato per l'interno. A carico del tenente che ha ordinato il fuoco pende un giudizio, ed a tempo opportuno se ne conoscerà il risultato.

De Felice-Giuffrida. Gli assassinati sono in carcere!

Rosano, sotto-segretario di Stato per l'interno. Ma è inutile, onorevole De Felice...

Luzzatto Attilio. Se l'onorevole presidente permette...

Presidente. Parli pure.

Luzzatto Attilio. Io volevo ricordare al sotto-segretario di Stato, che è cultore esimio delle scienze giuridiche, quel detto di Filangeri, che è inciso, se non erro, (e se erro l'onorevole Campi mi correggerà) sul frontone del tribunale di Milano e che suona così: la sicurezza degli onesti dev' essere combinata col timore dei delinquenti; perchè mi pare che nei casi di Caltavuturo questa combinazione non si sia trovata.

Io non dico che abbia colpa il Governo; ne hanno colpa, forse, i nostri ordinamenti, ne ha colpa qualche cosa che sta, si dice, al di fuori e al di sopra del Governo, ma io credo che, se l'azione del potere giudiziario, che non è al di fuori del Governo, fosse stata indirizzata fin da principio, come doveva, non si sarebbe verificato un panico, sia pure passeggero, fra le persone oneste.

Presidente. Essendo trascorsi i quaranta minuti assegnati alle interrogazioni, procederemo nell'ordine del giorno.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli esteri per presentare una relazione.

Brin, ministro degli esteri. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione annuale sulla Colonia Eritrea prescritta dall'articolo 4 della legge 1° luglio 1891.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro degli esteri della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Seguito della discussione delle Convenzioni marittime.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Convenzioni per la concessione dei servizi postali e commerciali marittimi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

Finocchiaro-Aprile, ministro delle poste e dei telegrafi. Ricorderà la Camera che nella seduta del 27 febbraio, a proposito della questione sollevata da vari oratori in ordine alla linea Venezia-Bombay, dichiarai che il Governo riconosceva l'opportunità, anzi la necessità di provvedere a quella linea, ed aggiunti che un solo punto di divergenza esisteva fra il Governo e gli onorevoli rappresentanti la regione veneta, ed era il giorno dal quale quella linea sarebbe stata attuata.

Le proposte originarie stabilivano che il Governo avrebbe dovuto presentare al Parlamento non più tardi del marzo 1895 un disegno di legge per la istituzione di quella linea, qualora il movimento commerciale dell'Adriatico con le Indie giustificasse siffatto provvedimento. Gli accordi intervenuti poi fra il Governo e la Commissione parlamentare la resero invece obbligatoria per il marzo 1895 sopprimendo la condizione suaccennata. Varii emendamenti furono poi svolti per modificare l'accordo intervenuto fra il Governo e la Commissione. Fu appunto per ciò che io dissi che il dissenso consisteva unicamente nel tempo, in cui il servizio avrebbe dovuto aver principio. Aggiunti pure in quella occasione che mi riservava, alla discussione dell'articolo 5, di esporre gli intendimenti del Governo, augurandomi che i vari desiderii espressi sarebbero stati conciliati.

Ora il Governo ha esaminata la questione col massimo interessamento, ed ha riconosciuta la opportunità di anticipare l'epoca concordata con la Commissione parlamentare per il cominciamento del servizio.

Ha considerato che le ragioni d'ordine finanziario, le quali avevano impedito siffatta anticipazione, non erano venute meno, ma che tuttavia poteva sostituirsi alla data del marzo 1895 quella del 1° luglio 1894.

Ragione principale della modificazione fu da un lato il desiderio di affrettare l'inizio del servizio, dall'altro di non pregiudicare,

con una epoca anteriore al 1° luglio 1894, il bilancio dell'esercizio 1893-94, che è già stato presentato al Parlamento e trovasi in esame presso la Giunta del bilancio. Il Governo tiene a che il bilancio 1893-94 non sia variato nelle sue cifre e nelle sue conclusioni definitive, e crede che, cominciando il servizio il 1° luglio 1894 e conservando all'articolo 5 la forma concordata colla Commissione, la quale toglie ogni ragione di dubbii sulla attuazione del nuovo servizio, possa questo termine valere a conciliare le varie esigenze. L'epoca proposta è quella possibilmente più prossima e permette, facendo ragione ai voti delle Provincie venete, che non sia turbata, con una maggiore anticipazione, l'economia del bilancio 1893-94. Il Governo si augura che sia accolta questa proposta colla quale si rendono paghi i voti espressi in questa Aula, dando nel tempo istesso quella completa garanzia che è stata così vivamente reclamata.

Mi sono creduto in dovere di fare questa dichiarazione prima che cominciasse la discussione dell'articolo 5°, perchè gli onorevoli deputati, che dovranno parlare, conoscano chiaramente il concetto del Governo ed abbiano sott'occhio la nuova dizione dell'articolo, che sostituisce alle parole « non più tardi del marzo 1895 » le altre « 1° luglio 1894. »

Dopo ciò non ho altro da aggiungere, e mi auguro che questa dichiarazione valga a semplificare la discussione dell'articolo 5.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Galli Roberto.

Galli Roberto. L'onorevole ministro, meglio che io non lo dica, può immaginarsi come io non possa dichiararmi pienamente soddisfatto della sua concessione.

Riconosco che, se gli altri ministri non ci avevano dato che intenzioni buone, egli ci ha dato qualche cosa di concreto; riconosco che le promesse a me fatte, quando si trattava della proroga, egli le ha mantenute, in grandissima parte. Mi dispiace che non abbia completato l'opera, con l'accettare, per lo meno, la modificazione che veniva proposta, per attivare la linea di navigazione col 1° gennaio 1894. Egli avrebbe, così, non dirò soddisfatto le popolazioni le quali avevano diritto di veder la linea incominciata senza ritardi, subito, ma, almeno, sopiti molti timori.

Ad ogni modo, dopo le trattative private

ed i discorsi pubblici che si sono fatti, non ho speranza che la mia insistenza valga a raggiungere completamente lo scopo.

Mi consenta tuttavia il ministro una preghiera.

Le nostre popolazioni, dopo le delusioni avute, credono che il tempo delle sofferenze non sia ancora finito; credono che, quando si dice che la linea sarà attivata col 1° luglio 1894, potranno sorgere nuovi ostacoli e nuove difficoltà. Il Governo potrà, per lo meno, rimettere l'opera sua a quella data; e poi ci vorrà tempo perchè la Compagnia prepari i vapori, avverta i commercianti e possa avviare il traffico effettivamente sopra quella linea.

Ora, se non è possibile al ministro di tornare sulla sua dichiarazione; se non gli è possibile di accettare la proposta di cominciare col 1° gennaio 1894, io farei quest'altra: che, per lo meno, dove si dice: « la relativa Convenzione sarà approvata per Decreto Reale » si dicesse: « la relativa Convenzione entro il gennaio 1894 sarà approvata con Decreto Reale. »

Le opposizioni indicate testè dal ministro mentre egli ci esprimeva quella che chiamerò la lotta tra la sua volontà e l'animo suo, erano d'indole esclusivamente processuale di bilancio.

Ma la mia è una questione d'indole morale: è una proposta che darà una garanzia anticipata alle popolazioni di vedere soddisfatti i loro desiderii.

Io credo dunque che il ministro possa accettarla senza difficoltà; ed essa avrà, forse, il merito di conciliare le parti.

Certo, questo è molto meno di quanto Venezia avrebbe diritto di aspettarsi; e non è niente di più di quello che il ministro possa liberamente concedere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tecchio per svolgere il seguente emendamento:

« Non più tardi del 1° luglio 1894 sarà attuato un viaggio mensile diretto fra Venezia e Bombay. »

« La relativa Convenzione ecc. (come nel progetto). »

« Tecchio, Pellegrini, Zabeo, Seismit-Doda, Vendramini, Monti, Solimbergo, E. Valli, Lucchini L., Marinelli, Andolfato, Brunialti, Aggio, Ghigi, Wollemborg, Cavalieri, Clementini, Sperti, Valle Gregorio, Costantini, Mezzanotte, De Amicis, Del Balzo. »

Tecchio. Venezia non potrà dirsi certamente soddisfatta nemmeno dopo l'annuncio testè datoci dall'onorevole ministro.

Io debbo riconoscere che l'onorevole ministro, e la Commissione, hanno fatto notevoli concessioni; e sento il bisogno di ringraziarli. Ma devo pur sempre deplorare che, ieri, la resistenza dell'onorevole ministro, secondato dalla Commissione, abbia impedito che la Camera rendesse giustizia a due modeste domande che nell'interesse dell'Adriatico furono sottoposte al suo voto. La stessa votazione della Camera, pur lasciandoci soccombenti, ha dimostrato come si riconoscesse la giustizia di quelle domande.

Ad ogni modo, si trattava di cosa d'importanza secondaria e limitata.

E noi certo agiremmo inconsultamente se, per non aver ottenuto il meno, venissimo ora a compromettere il più, a compromettere ciò che maggiormente interessa il commercio di Venezia. Ora, il più consiste precisamente nella comunicazione di quel porto e di altri che hanno con esso comuni interessi, colle lontane regioni delle Indie, quella comunicazione che finalmente, sia pure di qui a parecchi mesi, otterremo accettando la proposta concordata tra l'onorevole ministro e la Commissione, che ci garantisce assai più che non lo facesse la legge del 1877, che oramai può dirsi d'infelice memoria.

Io ho avuto l'onore di presentare insieme con molti miei colleghi un emendamento, col quale la data dell'incominciamento di questa linea tra Venezia e Bombay sarebbe stabilita al 1° luglio 1894. E con viva soddisfazione ho appreso che il Ministero aderisce ad anticipare fino a questa data l'esaudimento dei voti del commercio dell'Adriatico.

Nello stabilire tale data noi già prevedevamo le obiezioni che ad una data più vicina il Governo avrebbe potuto fare, e prevedevamo specialmente l'obiezione d'indole finanziaria, della quale era pur nostro dovere preoccuparci, sebbene, non dimenticatelo, onorevoli colleghi, sebbene a questa linea, che noi consentiamo così ad avere soltanto col primo luglio dell'anno venturo, avremmo avuto diritto fino dal primo gennaio 1892. Del resto non tutto il male arriva per nuocere: e potrà, forse, venire un giorno in cui Venezia si compiacerà di aver subito l'indugio, se infrattanto si potrà costituire una nuova Società la quale assuma il servizio

della linea ed inizi colla Società di Navigazione Generale quella concorrenza che è da tutti desiderata.

Dico di più. Dico che Venezia potrà felicitarsi dell'indugio, anche se, in mancanza di una nuova Società, il Governo dovesse venire ad accordi con quella Società Peninsulare, la quale ha lasciato, per l'esattezza e la puntualità del servizio, non soltanto nel porto di Venezia, ma in tutti i porti italiani da essa toccati, un grato ricordo.

Mentre, però, ringrazio il Governo di aver consentito alla data del 1° luglio, osservo, che il nostro emendamento portava un'altra modificazione all'articolo 5 dapprima concordato tra il Governo e la Commissione.

Questo articolo 5 dice che « non più tardi del marzo sarà attuato un viaggio mensile tra Genova e Bombay. »

Nel nostro emendamento invece è detto: *un viaggio mensile diretto.*

La parola *diretto*, che deve essere sfuggita all'onorevole ministro, ha per noi una grande importanza ed insistiamo perchè sia mantenuta.

Rivolgerò, poi, all'onorevole ministro una raccomandazione, che ha qualche rapporto con la proposta testè fatta dall'onorevole Galli nel senso che la Convenzione per la esecuzione di questo viaggio abbia ad essere stipulata col 1° gennaio. Io credo che più importante ancora dell'affrettare la stipulazione della Convenzione, sia l'affrettare la pubblicazione dei capitolati; imperocchè è da questi, che coloro i quali potrebbero avere interesse ad aspirare all'esercizio della linea, possono trarre le nozioni necessarie a gettare in tempo le basi per la eventuale costituzione di una nuova Società.

E poichè ho fatto una raccomandazione, mi consenta l'onorevole ministro, di uscire un momento dal campo di questo articolo 5 per rivolgergliene un'altra, la quale riguarda, specialmente, la linea tra Venezia ed il Levante.

Io vorrei pregarlo di intendersi con la Società assuntrice, perchè questa linea possa alternare con la linea Genova-Levante la toccata di Salonicco; e questo per evitare la necessità di trasbordi sempre dannosi.

Vedo che alcuni nostri colleghi hanno proposto, che la linea Venezia-Bombay abbia a cominciare col 1° gennaio 1894. Non so se essi insisteranno in tale proposta; ma,

francamente, debbo dichiarare che quando il Governo non venisse nel consiglio di accettarla, noi non la potremmo votare. Quantunque amici del Ministero, se si trattasse della difesa di un interesse grave saremmo sempre pronti anche a schierarci contro di lui; ma l'anticipazione di alcune settimane, non appare cosa di tanta importanza da persuaderci a creare con un voto contrario nuove difficoltà ad un Governo che ne ha già tante da superare, ad un Governo cui non sono affidate soltanto le sorti di una città o di una regione, ma quelle di tutto il paese.

Concludendo, dichiaro che voterò l'articolo come è proposto oggi dall'onorevole ministro, sempre che, ripeto, sia stabilito che il viaggio deve essere diretto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Treves per isvolgere il seguente emendamento:

Nel 1° comma, alle parole: « Non più tardi del marzo 1895 » sostituire le seguenti:

« Non più tardi del 1° gennaio 1894. »

Nel 2° comma alle parole: « sarà iscritto nel bilancio di quell'esercizio 1894-95 e successivi » sostituire le seguenti: » *Sarà iscritta nel bilancio di quell'esercizio 1893-94 e successivi.*

« Tiepolo, Treves, Di Broglio, Colpi, Rizzo, Bertolini, Elia, Grandi, Stelluti-Scala, Vaccari, Galletti, Dari, Mestica, De Puppi, Celli, Piovene, Chiaradia, Mel, Papadopoli, Bonin, Chinaglia, Schiratti, Donati, Romanin-Jacur, Danieli, Miniscalchi, Suardo A., Mariotti, Sola, Beltrami Luca, D'Alife, Sacconi, Capruzzi, De Nicolò, Pugliese, Balenzano, Serena, Costa, Badaloni, G. Martorelli, Vendemini, Caldesi, Ricci, Compagna, Quintieri, Marzotto, Fortis, Masi, Gamba, Rava, Gatti-Casazza, Cavalieri, Turbiglio Giorgio, Turbiglio Sebastiano, Berti Ludovico, Sacchetti, Silvani, Filopanti, Comandini, Ghigi. »

Treves. Aveva chiesto di parlare come firmatario dell'emendamento presentato dall'onorevole Tiepolo ed altri amici, per soste-

nere che l'attuazione della linea per le Indie dovesse cominciare dal 1° gennaio 1894; ma dichiaro francamente che dopo le dichiarazioni precise dell'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi, mi sembrerebbe inutile estendermi in tutte quelle considerazioni che, d'altra parte, sono, già, state svolte dagli oratori che mi hanno preceduto, per sostenere che la linea per le Indie debba cominciare dal 1° gennaio piuttostochè dal 1° luglio 1894 come è stato proposto dall'onorevole Tecchio ed amici e come è stato ormai accettato dall'onorevole ministro e dalla Commissione.

In questa condizione di cose mi sembra che l'insistere sarebbe inutile, perchè l'emendamento non sarebbe accettato nè dal ministro nè dalla Commissione e quindi sarebbe respinto dalla Camera. Nondimeno tengo a far conoscere il motivo principale per il quale l'emendamento stesso fu presentato, e cioè non tanto per la differenza di sei mesi di tempo, quanto per avere la piena sicurezza che la linea sia, effettivamente, attuata.

È un fatto che, già, un passo considerevole è stato fatto: prima l'articolo 5° non stabiliva che la facoltà al Governo era poco; anche la legge del 1877 ammetteva questa facoltà la quale, poi, rimase lettera morta. In seguito, dalla facoltà, siamo passati all'obbligo preciso che la linea sarà attivata, però, entro due anni di tempo.

Per merito, specialmente, dell'onorevole Tecchio e suoi colleghi si è fatto anche un passo più avanti, limitando il tempo al 1° luglio 1894. Anche noi, senza peccar di modestia, possiamo dire di aver contribuito a questo risultato, perchè chiedendo l'attuazione delle linee sei mesi prima forse più facilmente il ministro ha accettato i sei mesi dopo, come di solito avviene nei contratti. (*Si ride*). Onde mi lodo di aver fatto la proposta anche pel 1° gennaio. Però tenuto conto come ho detto delle dichiarazioni già fatte dal ministro; tenuto conto di quelle fatte, testè, dall'onorevole Tecchio, che egli ed i suoi amici non voterebbero l'emendamento da noi proposto, ci sembra proprio inutile di sottoporlo a votazione.

Ma noi confidiamo che sarà adottato l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Galli, pel quale si avrà la certezza che la linea sarà attivata per Decreto Reale non più tardi del 1° luglio e ci affidiamo maggiormente nella lealtà e correttezza dell'onorevole ministro, perchè questa disposizione non rimanga lettera

morta e che, infine, Venezia possa vantarsi di avere una linea diretta tra il suo porto e Bombay nelle Indie.

Per ciò dichiaro, a nome del collega Tiepolo e degli altri firmatari, che ritiro l'emendamento da noi presentato.

Presidente. Dunque l'onorevole Treves ritira l'emendamento. Mi pare che anche l'onorevole Tecchio abbia ritirato il suo emendamento.

Tecchio. Ritiro l'emendamento pregando, però, il ministro di aggiungere nell'articolo 5 la parola « diretto. »

Elia. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà, onorevole Elia.

Elia. L'onorevole Tecchio ha insistito perchè il viaggio fra Venezia e Bombay sia « diretto. » Ora, per me, la parola *diretto* ha questo significato, che un vapore, partito da Venezia, debba andare direttamente a Bombay...

Tecchio. No.

Elia. A me pare che ciò equivalga a volere il danno di tutti gli altri porti dell'Adriatico. Dunque raccomando al ministro di non accettare che si inserisca nell'articolo la parola « diretto. » (*Interruzioni*).

Ho un'altra cosa ancora da aggiungere.

Nell'articolo 46 si dice:

« Qualora i concessionari facessero partire da Trieste i piroscafi delle linee sotto le lettere *a h*, dovranno conservare a bordo lo spazio necessario per provvedere all'imbarco delle merci di Venezia, uniformandosi alle disposizioni dell'articolo 63. »

Ora domando per quale ragione si vuole lasciare lo spazio, soltanto, per le merci di Venezia, mentre altri porti dai vapori della linea debbono essere toccati?

Ho bisogno di avere dall'onorevole ministro questa spiegazione per assicurare il commercio degli altri porti dell'Adriatico.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bettòlo.

Bettòlo. La Camera sa quali siano le nostre opinioni circa l'opportunità di concedere sovvenzioni ai servizi marittimi, ma, ormai, la questione è risolta in un determinato senso, e quindi si tratta di prendere, ora, più che si può. Ciò premesso, se il Governo venisse nella determinazione di accettare l'aggiunta della parola « diretto » per il viaggio fra Venezia e Bombay, siccome le condizioni del traffico migliorerebbero, allora,

io ed i miei amici faremmo la proposta di aggiungere la parola « diretto » pure per il viaggio fra Genova e Bombay.

Presidente. Scusi, onorevole Bettòlo, non è all'articolo quinto che si stabilisce il viaggio Genova-Bombay; nell'articolo quinto non si fa altro che riferirvisi. Infatti si dice nell'articolo quinto così:

« La relativa convenzione sarà approvata per Decreto Reale e la spesa occorrente, che non potrà essere maggiore di quella fissata pel viaggio fra Genova e Bombay, sarà iscritta nel bilancio di quell'esercizio 1894-95 e successivi. »

Dunque il viaggio fra Genova e Bombay lo si suppone già stabilito.

Bettòlo. È una raccomandazione che faccio al ministro: quando si aggiungesse la parola *diretto* pel viaggio fra Venezia e Bombay, raccomando di aggiungerla anche pel viaggio fra Genova e Bombay.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

Finocchiaro-Aprile, ministro delle poste e dei telegrafi. Debbo anzitutto una parola di ringraziamento all'onorevole Treves ed agli altri suoi colleghi, che avevano chiesto un termine più prossimo pel cominciamento del servizio, per aver ritirato la loro proposta, accettando quella del Governo. Ringrazio anche gli onorevoli Tecchio e Galli per aver mostrato la loro soddisfazione pel temperamento presentato dal Governo.

All'onorevole Galli debbo poi, personalmente, una risposta. L'onorevole Galli che, varie volte, nel tempo in cui è durata l'ultima proroga, si è occupato di questo argomento, affermò che io aveva mantenuto, in gran parte, le promesse fatte.

Mi consenta l'amico Galli, di dire che l'ho mantenuta interamente, perchè le mie promesse furon queste: che riconoscendo legittime le insistenze che venivano fatte dai rappresentanti di Venezia, avrei fatto del mio meglio per secondarle; e del mio meglio ho fatto.

L'onorevole Galli ha presentato un emendamento, col quale si propone di aggiungere all'articolo di legge, che la relativa Convenzione dovrà essere approvata per Decreto Reale, infra un anno dalla promulgazione del presente disegno di legge. L'onorevole Tecchio ha raccomandato la pubblicità dei capitoli. Dirò all'onorevole Galli, come all'onorevole Tec-

chio, che il Governo è fermamente deciso di provvedere alla pubblicità che essi raccomandano, e non aspetterà certamente l'ultimo momento perchè tutto ciò sia fatto. Non pare, però, al Governo che sia il caso di aggiungere, nel testo dell'articolo, che dentro l'anno debba stipularsi il contratto.

Gli onorevoli Galli e Tecchio possono esser sicuri che si affretterà la compilazione del capitolato, tenendo conto di tutte le raccomandazioni che in questa discussione sono state fatte, a proposito delle condizioni e dei patti contrattuali, e si terrà come un dovere lo affrettarne la conclusione, la quale darà alle popolazioni del Veneto la conferma di quella sicura determinazione che sorge già dalla legge, che in modo chiaro ed esplicito afferma la volontà della rappresentanza nazionale.

Io, dunque, li prego di non insistere nell'emendamento e di prendere atto di questo formale affidamento del Governo.

All'onorevole Tecchio poi debbo rivolgere la viva preghiera di non mantenere l'aggiunta: *viaggio diretto*, che egli ha proposta; e ciò per varie ragioni. Anzitutto pare al Governo che non sia il caso di vincolarsi fin d'ora con queste parole in una determinata soluzione, la quale solleverebbe le osservazioni, di cui l'onorevole Bettolo ed altri si son fatti eco in quest'Aula, per il trattamento diverso che sarebbe fatto alla linea Genova-Bombay in confronto a quella Venezia-Bombay.

Lascino che il Governo esamini la questione e che la risolva nel modo più opportuno nell'interesse di quelle popolazioni e del miglior servizio della linea, tenuto conto anche delle condizioni stesse fatte dalla legge, che indica un limite di spesa, corrispondente a quella stabilita per il viaggio dal Tirreno alle Indie.

Prego dunque l'onorevole Tecchio di non insistere in una aggiunta, che dividerebbe gli animi in questo momento, in cui è mio vivo desiderio, e certo è desiderio di tutta la Camera, che l'articolo 5 possa essere approvato ad unanimità di suffragi: ciò che avrà un significato importantissimo per quelle nobili popolazioni che vedranno, finalmente, resa giustizia ad una antica loro aspirazione.

Presidente. Vorrei che mi dicesse se il Governo accetta, o no, gli emendamenti.

Finocchiaro-Aprile, ministro delle poste e dei

telegrafi. Non potendo accettare gli emendamenti proposti, prego gli onorevoli Galli e Tecchio di non insistervi e di prender atto delle mie dichiarazioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tecchio.

Tecchio. Mi meraviglio che il carissimo collega onorevole Elia abbia potuto vedere in quella parola « diretto » l'intenzione di escludere le toccate di Ancona e degli altri porti dell'Adriatico. Egli avrebbe dovuto comprendere, assai facilmente, come il nostro emendamento con quell'aggettivo intendeva soltanto ad escludere prima di tutto la necessità dei trasbordi, pericolo probabile, in quanto si potrebbe approfittare di uno dei viaggi per Alessandria per prolungarlo fino a Bombay: in secondo luogo ad evitare una deviazione che, necessariamente, nel viaggio da Venezia a Bombay si farebbe quando si dovesse toccare Alessandria, anzichè procedere direttamente per Porto-Said.

L'onorevole ministro ha fatto delle obiezioni di un tal valore pratico, davanti alle quali io credo di dover accettare la sua preghiera rinunciando alla parola « diretto. » Ma l'accetto a condizione che le dichiarazioni dell'onorevole ministro debbano essere intese in questo senso, che la questione del viaggio diretto o non diretto resti impregiudicata anzi che resti impregiudicato il diritto.

In verità, quando sento l'onorevole Bettolo, il quale non ha nessuna fiducia nelle sovvenzioni, che crede anzi le linee sovvenzionate dannose ai paesi a cui sono concesse, alzare la voce nell'interesse di Genova, per chiedere che se si accorda a Venezia questo viaggio diretto, allora lo si deve dare anche a Genova, mi sentirei portato a rispondergli: che la linea noi l'aspettiamo ancora per un anno e mezzo mentre Genova la ha già e la ebbe sempre. Ma, ripeto, una volta che il ministro si trova di fronte ad una difficoltà del genere di quella accennata, non credo d'insistere.

Insisto, soltanto, perchè resti sempre aperta la via a Venezia a domandare che quando si istituirà la linea, questa linea sia diretta nel senso già da me spiegato, cioè senza trasbordi e senza la toccata di Alessandria.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Galli.

Galli Roberto. Le dichiarazioni dell'onorevole Tecchio riguardo alla rotta del viaggio

parmi dovrebbero soddisfare l'onorevole Elia e quanti ci hanno visti così caldi fautori dell'interesse dell'Adriatico.

Per noi, Venezia non è che la città principale dell'Adriatico; ma nominiamo essa per sostenere tutte le città della costa adriatica.

Ora, viaggio diretto vuol dire viaggio senza trasbordi... (*Commenti*) Ma ciò non toglie che si facciano anche fermate intermedie purchè si vada con la stessa nave da Venezia a Bombay.

Il Governo, quindi, potrebbe anche accettare la proposta; e così l'emendamento mio riuscirebbe (le parole dell'onorevole Treves hanno mostrato che un qualche buon successo si è già ottenuto), riuscirebbe a conciliare meglio gli animi.

Il ministro dice che i capitolati saranno pubblicati nel gennaio e che, nello stesso mese, saranno fatte le convenzioni.

Ma io desidererei che i capitolati fossero pubblicati prima del gennaio, e vorrei su questo punto una dichiarazione sicura.

Almeno questo!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertollo.

Sola. Ma aveva domandato prima io di parlare.

Presidente. Scusi, io non credeva che volesse parlare su questo ma sopra altri argomenti e quindi le riservava la facoltà di parlare dopo esaurita la questione del viaggio diretto o non diretto. Se, però, vuol parlare sull'argomento in discussione, le do subito facoltà di farlo, giacchè Ella è iscritto per primo.

Sola. Parlo anch'io sulla linea delle Indie; ma se l'onorevole Bertollo vuol parlare prima di me, poichè il presidente gliene ha data facoltà, lo faccia pure.

Presidente. No, no, spetta a Lei ed ha facoltà di parlare.

Sola. Onorevole presidente, la ringrazio di avermi conservato il mio diritto a parlare anche perchè, ieri, non ho potuto replicare al ministro che avevo interrogato in sede dell'articolo 1°. La Camera ha chiesto la chiusura mentre mi ero iscritto per la replica. Dal momento che la porta di Massaua mi è stata chiusa, mi si consenta di aprire la porta Bombay per ritornare sul Mar Rosso e intrattenere la Camera su una quistione importantissima.

Qui si parla di viaggi diretti e ci si occupa

molto delle stazioni dell'Adriatico. Qui vi sono rappresentanti di tutti questi porti principali. Si consenta ad uno che è eletto dalla provincia di Milano una parola schietta e serena per trattare di un grande interesse nazionale indipendentemente dagli interessi dei suoi mandanti diretti.

Parlando della linea delle Indie ritorno sulla necessità che per Massaua vi sia più di un viaggio al mese, che è, assolutamente, troppo poco. L'onorevole ministro ha promesso di studiare la questione, ma siccome fece alcune obiezioni che potrebbero impressionare la Camera mi sia consentito di contraddire a due cose da lui dette, una d'ordine tecnico e l'altra d'ordine finanziario.

L'onorevole ministro ha detto che, molto difficilmente, i piroscafi della Navigazione Generale avrebbero potuto giungere nel porto di Massaua. Ora, dal momento che hanno passato il canale di Suez, che ha una profondità di otto metri, è chiaro che possano giungere nel porto di Massaua, dove è giunta, per esempio, la *Garibaldi* che ha lo scafo di legno, traversando quei canali il cui fondo di madrepora taglienti come rasoi, li espone a gravissime avarie.

Ora, se ha potuto passare quei canali la *Garibaldi*, la quale pesca sette metri, ed è arrivata perfettamente a Massaua, se sono andate a Massaua, e felicemente, navi di tutti i paesi del mondo, non è presumibile che non vi possano andare i piroscafi della Navigazione Generale.

Inoltre, l'onorevole ministro disse che la proposta mia poteva rappresentare un nuovo onere. Qualche cosa di simile disse.

Tengo molto a dichiarare che la proposta mia rappresenta una diversa distribuzione delle sovvenzioni che si danno, ma senza nessun onere.

Ora, 450,000 lire si danno per un servizio speciale di Massaua; più, 150,000 lire per quell'altro servizio quindicinale Massaua-Assab-Aden. Totale 600,000 lire. Io vi proporrei di dare, sempre sulla base di 30 lire per lega, 500,000 lire alla Navigazione Generale, perchè facesse un viaggio di più, un viaggio ogni quindici giorni; cioè, si avessero (e sarebbe un vantaggio anche per Genova) due viaggi per Massaua. La linea delle Indie toccherebbe, così, Massaua ed Assab.

Si sa, perfettamente, (tutti lo sanno) che le navi nostre che vanno alle Indie, ci vanno

cariche di zavorra; ed è soltanto nel ritorno, che sono cariche di qualche cosa di meglio che di zavorra.

Bisognerebbe, però, occuparsi del viaggio di ritorno Massaua-Suez. Per questo, sempre sulla base di 30 lire per lega, ci vorrebbero altre 100,000 lire da darsi alla Navigazione Generale, per un servizio quindicinale Massaua-Suez.

Ora, 500,000 più 100,000 fanno 600,000. Leverei 600,000 da una parte, darei 600,000 dall'altra; nessun onere di più, per questo, al bilancio.

Del resto, mi affido interamente all'onorevole Finocchiaro-Aprile che, con tanta cortesia, mi ha risposto, e, anche in via privata, mi ha assicurato che avrebbe studiato la questione. Sono certo che la studierà. Ma riflettete, signori, che, mentre tutti voi vi occupate (ed è giusto che lo facciate) dei porti italiani, questa Massaua, la quale non è qui rappresentata, non ha nessuno che pensi a lei. (*Mormorio*). Abbiamo questa fortuna: che, da qualche tempo, dell'Africa non si parla più; non è più di moda. Sta benissimo, ce ne siamo occupati anche troppo.

Ma se domani un *degiag* qualunque si accapiglia con un *ras*, allora tutti si muovono molto facilmente, se ne occupa la stampa, se ne occupa la pubblica opinione, si grida il *crucifige* perchè non si è pensato a Massaua, e da tutte le parti si dice: com'è possibile un solo viaggio al mese per comunicare con la nostra colonia?

Nei nostri possedimenti c'è una continua battaglia, c'è un continuo movimento, e chi sa, da un momento all'altro, che cosa potrà avvenire, che diavolo potrà uscir fuori.

Provvediamo dunque sin d'ora, e non isperderemo i danari inutilmente.

Non si dimentichi che l'Africa è grande maestra di sorprese; e facciamo sì che se una di queste sorprese capiti, non ci troviamo impreparati e quindi si eviti ogni possibile turbamento nel nostro paese.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertollo.

Bertollo. Avevo il proposito deliberato di astenermi in questa discussione, ma l'onorevole Tecchio mi ci ha proprio tirato per i capelli. (*Si ride*).

Nello spiegare la parola *diretto*, ha messo in chiaro, evidentemente, che intendeva che,

col viaggio da Venezia a Bombay, non si dovesse toccare Alessandria.

Ora qui sta appunto il perno della questione.

Non osteggio punto il viaggio diretto fra Venezia e Bombay, ma osservo che se viaggio diretto si deve fare, deve essere anche fra Genova e Bombay.

Tecchio. Ma non c'entra questo. (*Rumori*).

Voci. Parli alla Camera.

Bertollo. Toccando Alessandria, persone competenti assicurano che il viaggio fra Genova e Bombay viene prolungato di tre giorni. (*Interruzione*).

Voce. Il ritardo è solo di un giorno.

Bertollo. Rispondo all'interruttore che siccome i vapori che vanno a Bombay caricano o scaricano sovente un quinto o un quarto di carico, ad Alessandria non è possibile che queste operazioni si compiano in un solo giorno.

Non giova fare negazioni: bisogna portare dei fatti.

Ora consta a me, che non so molte cose, che una volta esisteva il viaggio diretto Genova-Bombay senza approdo ad Alessandria, e che fu, appunto, la Navigazione Generale la quale insistette per avere questa modificazione nell'interesse proprio... (*Interruzione del relatore*).

Galli. Dunque questo non va?

Bertollo. È la verità. Capisco che la verità non si vuol sentire. Per ciò non voleva parlare, ma la verità è questa.

Non abbiamo niente da invidiare a Venezia, ma la domanda dell'onorevole Bettolo mi pare ragionevolissima. Se, davvero, si vuole un viaggio diretto, c'è molto più ragione di farlo tra Genova e Bombay che fra Venezia e Bombay.

Galli. Fateli tutti e due.

Bertollo. Sia pure: mettiamoci d'accordo. Uniamoci perchè ambedue siano fatti nelle medesime condizioni. (*Conversazioni*).

Presidente. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Cocco-Ortu, relatore. La Commissione crede sia inutile prolungare la discussione intorno ai vari emendamenti all'articolo 5, la quale, e spero ne convengano gli onorevoli colleghi che l'hanno sollevata, non può condurre a pratici risultati.

Avevamo due proposte: una dell'onorevole Tecchio per il viaggio diretto da Venezia a

Bombay; l'altra dell'onorevole Galli per anticipare la data della concessione di quel servizio. Tutte e due furono ritirate.

Galli. No, no.

Cocco-Ortu, *relatore*. Mi pareva che l'avesse ritirata quando dichiarò di lasciare al ministro che decidesse secondo le circostanze potranno consigliare tanto per la concessione, quanto per l'ordinamento della linea. La Commissione anche era di questa opinione e lo mostrò sopprimendo l'inciso dell'articolo 5 col quale si stabiliva nel progetto ministeriale la condizione dell'approdo ad Alessandria. Lasciamo che quando il ministro compilerà i capitolati del servizio Venezia-Bombay, purchè non ecceda i limiti della spesa prevista, veda come meglio ordinarlo nell'interesse del commercio italiano.

Intorno al servizio diretto l'onorevole Bertollo, raccogliendo una mia interruzione, ed io ho avuto il torto di interromperlo, ha detto che le verità qui dentro non si vogliono udire.

Onorevole Bertollo, Ella, glielo ripeto, non ha detto la verità ma soltanto quella che ha creduto essere la verità.

L'approdo ad Alessandria d'Egitto nella linea Genova-Bombay non fu stabilito, secondo affermarsi, per aderire ad un desiderio della Compagnia, ma perchè nell'ordinamento proposto dal Ministero Crispi, si volevano mantenere tutte le linee marittime ed ottenere in pari tempo un'economia. A tal fine una delle settimanali tra Genova e Alessandria d'Egitto fu proposto di farla proseguire mensilmente fino a Bombay, risparmiando così la sovvenzione per il tratto di mare che corre tra il principale porto del Tirreno ed il porto di Alessandria d'Egitto.

Questa è la verità.

La Compagnia quindi non ebbe nulla a che fare in questo mutato ordinamento.

Io credetti che fossero stati ritirati gli emendamenti. L'onorevole Galli mi rispose di no per il suo; e sta bene. Il ministro però non lo accetta; ed io debbo avvertirlo che se vi insistesse, sarei costretto, a nome della Giunta, di dichiarare che anche essa non lo potrebbe accettare.

Una delle ragioni, astraendo da altre, per le quali la Giunta si oppose a che il Governo, sebbene impegnato a ripristinare la linea delle Indie, stipulasse fin d'ora secondo era desiderio di parecchi deputati delle

regioni adriatiche, la convenzione, e la stipulasse subito, una delle ragioni fu questa: che, dovendo stabilire parecchie nuove linee, gioverebbe valercene come mezzo per far sorgere in Italia altri organismi di Società che provvedendo ai servizi marittimi valgano a creare quella concorrenza che molti invocano, sperando serva a rendere migliori i servizi marittimi.

Ora, onorevole Galli, se vuoi che, in cinque mesi, il Governo faccia un capitolato, stipuli delle Convenzioni, crede Ella che basti un tempo così breve perchè altre Società possano farsi innanzi?

Il Governo ha assunto l'impegno, come ha detto l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi, di provvedere entro il termine prescritto nell'articolo 5 a tutto quanto occorra, perchè il voto del Parlamento non sia vano e la legge riceva la sua attuazione. Questo dobbiamo volere, ma non dobbiamo con condizioni *a priori* legare le mani al Governo e togli la libertà d'azione, necessaria perchè questo servizio sia ordinato nel miglior modo possibile, e risponda agli interessi del commercio dell'Adriatico ed a quelli della nazione.

Risposto a queste osservazioni, dovrei dire poche parole all'onorevole Sola, il quale insiste perchè sia ampliato il numero dei viaggi per Massaua. Debbo far notare che è in errore, quando afferma che tra l'Italia e Massaua vi sia una sola corrispondenza postale mensile, poichè la linea Massaua-Assab-Aden è fatta, perchè la posta che arriva con altri piroscafi a Suez vada tutte le settimane alla nostra colonia Eritrea. Invece la linea mensile serve per le relazioni commerciali; e questa linea, tenuto conto della produzione e del movimento dei traffici della colonia, può bastare.

Ora uno schiarimento intorno al dubbio dell'onorevole Elia.

Egli si impensierisce perchè nell'articolo 43 è detto, che nei piroscafi che devono fare la linea da lui indicata, debba lasciarsi libero uno spazio, per le merci di Venezia. Pare all'onorevole Elia, che questa disposizione limitativa valga, per il noto assioma dell'*inclusio unius exclusio alterius* a significare che non si debba lasciare, per le merci degli altri porti di Bari, Ancona, ecc., uno spazio disponibile. Non va intesa in questo senso la disposizione da lui ricordata. Agli altri porti intermedi prov-

vedesi nell'articolo 63, dove è prescritto che le compagnie dovranno lasciare sempre uno spazio disponibile per imbarcare le merci che si trovassero in quei porti. Soltanto le agenzie locali dovranno avvertire per telegrafo quella d'onde parte il piroscafo, indicando la quantità delle merci pronte all'imbarco.

Concludo rinnovando l'invito e la preghiera ai colleghi di non insistere nei vari emendamenti e nelle varie proposte. Intendiamoci tutti per votare l'articolo 5 nei termini in cui è formulato e quale l'ha accettato il Governo aderendo alle insistenze della Commissione, che si rese prima interprete dei legittimi desiderî delle popolazioni adriatiche. Ricordino tutti che si è ottenuto molto di più di quello che gli oppositori d'oggi (che domandano un aumento di linee) abbiano potuto ottenere, quando si presentavano le Convenzioni dal cessato Ministero, che sorreggevano coi loro suffragi; perchè allora nessuna linea fu proposta tra i porti dell'Adriatico e le Indie e solo si accordava il favore di trasportare, gratuitamente, la merce fino a trovare in Brindisi il piroscafo della Peninsulare.

Contentiamoci, quindi, di quel che si è fatto, che è quanto nelle presenti condizioni si poteva concedere; e non dimentichiamo che ciascuno ha dovuto rinunciare a desideri legittimi, fare la sua parte di sacrifici nell'interesse generale.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

Finocchiaro-Aprile, ministro delle poste e dei telegrafi. Dirò pochissime parole, tanto più che l'onorevole relatore ha già risposto ai vari oratori.

All'onorevole Tecchio, che si compiacque di ritirare la proposta fatta di aggiungere la parola *diretto*, dichiaro che la questione naturalmente rimane impregiudicata. Quanto all'approdo alternato a Salonicco delle linee precedenti dal Tirreno e dall'Adriatico, trattandosi di una questione di itinerario, mi riservo di esaminarla.

All'onorevole Galli debbo ripetere quanto manifestai un momento fa, cioè, che il Governo si affretterà a preparare i capitolati ed a pubblicarli sollecitamente, e che quindi non indugerà, per quanto sarà possibile, la stipulazione del corrispondente contratto.

All'onorevole Elia non ho altro da aggiungere dopo quanto ha detto l'onorevole relatore, e che io pienamente confermo.

L'onorevole Sola è ritornato sulla questione intorno alla quale intrattenne la Camera nella seduta precedente. Io non potrei che ripetergli quanto ebbi già occasione di dire in proposito.

Le difficoltà esistenti per la soluzione alla quale egli accenna, sono di doppio ordine: d'ordine naturale, per la condizione dei luoghi e del mare, perchè non è la profondità delle acque a Massaua quella che impedisce gli approdi, ma la navigazione del canale, per sè stessa difficilissima, da produrre, come accennai nell'altra seduta, l'incaglio di un piroscafo di grossa portata.

Vi è anche da considerare che, giungendo verso sera nelle acque di Massaua, il piroscafo dovrebbe aspettare il giorno per approdarvi, producendo un ritardo di 24 ore nel servizio della linea Indiana. Ma tutte queste difficoltà, che ebbi ad accennare e che riguardano l'interesse di non danneggiare il servizio della linea delle Indie e la sicurezza dei piroscafi, non menomano le conclusioni nelle quali son venuto l'altro giorno, e che oggi ripeto.

Il Governo, tenendo presente la necessità di non turbare il servizio della linea delle Indie, studierà la questione speciale riguardante Massaua, per vedere se è possibile migliorare lo stato di cose attuale.

Dopo ciò, anch'io, come ha fatto il mio amico relatore della Commissione, rivolgo preghiera ai vari colleghi che hanno presentato proposte, di volerle ritirare, di prendere atto delle dichiarazioni fatte dal Governo e dalla Commissione, e di procedere alla votazione dell'articolo 5.

Voci. Chiusura! chiusura!

Presidente. Hanno chiesto di parlare gli onorevoli Tecchio, Galli ed Elia; ma il regolamento stabilisce che non si può parlare più di una volta nella stessa discussione, tanto più in una discussione così speciale.

Ora alcuni di questi oratori hanno già parlato più di una volta. Domando io come posso infrangere il regolamento in questo modo!

Voci. Chiusura! chiusura!

Tecchio. Mi consenta, onorevole presidente, di fare una dichiarazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tecchio per una dichiarazione.

Tecchio. Ho già detto, che di fronte alle ragioni, esposte dall'onorevole ministro, con-

sento a ritirare la mia proposta di aggiungere la parola « diretto », ma desidero di stabilire bene la condizione del consenso.

La condizione è questa, che resti impregiudicata non la questione, chè questione non c'è quando per noi la linea di Bombay, che ci si concede oggi, deve essere quella che fu a favor di Venezia stabilita dalla legge del 1877, ma resti impregiudicato il diritto ad avere la linea così e come quella legge l'ha indicata, cioè Venezia, Ancona, Bari, Brindisi, Porto-Said, Suez, Bombay.

Presidente. Dunque sono ritirati tutti gli emendamenti.

Galli Roberto. Domando di parlare per fatto personale.

Presidente. Ma questo è un modo di eludere il regolamento! Parli, sentiamo qual'è il fatto personale.

Galli Roberto. Lo cito subito.

Mi pare che la quistione del fatto personale stia in alcune parole del relatore, le quali farebbero credere che, col mio emendamento, io mi opponessi a che fosse costituito un altro nucleo di Società. Ora mi preme di ricordare che il diritto di Venezia avrebbe dovuto essere soddisfatto insieme agli altri. Ma non basta, onorevole Cocco-Ortu, Ella sa quanto io abbia combattuto per creare a Venezia una linea di navigazione. Ella sa, come qui stesso alla Camera io abbia sostenuta la proroga di un anno con la Peninsulare, affinché nel frattempo una Società veneziana avesse potuto costituirsi. Nulla trascurai per riuscire; ma mi persuasi che se non è potente, una Società di navigazione invano spera di vivere.

Dopo ciò come possiamo ritenere serio che mentre il Governo si impegna per quindici anni con la Navigazione Generale, abbia bisogno di aver le mani libere per le poche centinaia di mille lire necessarie alla linea di Venezia?

E se per costruire tre nuovi vapori si dà tempo tre anni alla Navigazione Generale, come possiamo credere seria giustificazione a ritardi, che si voglia attendere la creazione di una Società nuova che non esiste ancora nella mente di alcuno?

Ecco perchè noi insistiamo, e con tutto diritto e con tutta ragione, perchè al più presto possibile siano mantenuti gli obblighi del Governo verso Venezia. Ecco perchè mettiamo a partito la mente nostra, affine di escogitare ogni emendamento possibile onde assicurare

ed affrettare la soddisfazione del diritto di Venezia. Ed è nel far questo, me lo permetta l'onorevole relatore, che noi sentiamo di trattare una vera questione nazionale e di compiere un'opera patriottica. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Cocco-Ortu, relatore. Io sono sorpreso che l'onorevole Galli abbia dato alle mie parole un significato che non potevano assolutamente avere. Io non dissi, nè poteva dire che fosse nelle intenzioni di lui quella di creare ostacolo a che sorgesse un'altra Società marittima a Venezia: ho detto che si sarebbe potuto arrivare a questo risultato con la sua proposta. Ora, onorevole Galli, teniamo conto delle opinioni di tutti.

Si è manifestato vivo il desiderio nei discorsi di varî oratori, che altri armatori, altri organismi potessero sorgere ad assumere i servizi marittimi. Non solo la Giunta ha espresso ciò, come uno dei suoi desiderî, ma ha soggiunto: « dato che si presenti l'opportunità che alcuno possa incaricarsi di qualche servizio, facciamo in modo che nessun ostacolo neppure apparente sorga ad impedirlo. Forse anche gli altri tentativi volti a quest'utile fine torneranno vani; ma facciamo in modo che non credasi che noi abbiamo, con un articolo di legge, messo il Governo in condizione di non permettere che altri concorresse ad assumere il servizio di una linea nuova. »

Questo è il concetto della Commissione, e l'esprimere questo concetto non vuol già dire che si attribuisca all'onorevole Galli un concetto contrario; sebbene il risultato delle sue considerazioni potrebbe condurre, come notai, ad un effetto contrario a quello che è negli intendimenti miei e nei suoi.

Presidente. Ora dunque sono ritirati tutti gli emendamenti. Vi è una modificazione proposta dal Governo all'articolo quinto; cioè che invece di dire: « Non più tardi del marzo 1895 » si dica: « Non più tardi del primo luglio 1894. »

La Commissione accetta?

Cocco-Ortu, relatore. La Commissione è d'accordo col ministro intorno a questo emendamento.

Presidente. Rileggo l'articolo 5, con questa modificazione:

« Non più tardi del 1° luglio 1894 sarà attuato un viaggio mensile fra Venezia e Bombay. »

« La relativa convenzione sarà approvata per Decreto Reale e la spesa occorrente, che non potrà essere maggiore di quella fissata pel viaggio fra Genova e Bombay, sarà iscritta nel bilancio di quell'esercizio 1894-95 e successivi. »

Metto a partito l'articolo 5 così modificato.
(È approvato).

« Art. 6. Il Governo del Re dovrà presentare al Parlamento nel primo semestre del 1905 i provvedimenti sui servizi postali e commerciali marittimi da adottarsi dopo la scadenza al 30 giugno 1908 delle Convenzioni qui unite. »

(È approvato).

« Art. 7. La tassa di bollo sulle polizze di carico e sulle lettere di vettura è stabilita nella misura di centesimi dieci quando il peso complessivo della merce non superi i 20 chilogrammi, e di centesimi 60 quando il peso complessivo della merce superi i 20 chilogrammi.

« La scritturazione nelle polizze di carico e nelle lettere di vettura di un peso inferiore al vero, in guisa che la tassa secondo tale indicazione risulti minore di quella dovuta in ragione del peso effettivo, costituirà contravvenzione alla legge del bollo. »

(È approvato).

« Art. 8. Il trasporto delle merci nazionali da un porto all'altro dello Stato in apposita stiva o parte di stiva dei piroscafi delle Società di navigazione sovvenzionate; adattata e chiusa nei modi stabiliti dalla dogana, è sottoposto al solo riscontro esteriore dei colli in confronto delle liste di carico, nelle quali saranno descritte le merci secondo le relative polizze di carico. »

(È approvato).

« Art. 9. Le modificazioni ed inversioni delle linee marittime negli articoli 1 e 2 delle Convenzioni dovranno essere approvate per legge. »

(È approvato).

Onorevole Bettolo, mantiene il suo articolo aggiuntivo?

Bettolo. Lo ritiro!

Presidente. L'onorevole Ferraris Maggiorino mantiene i suoi articoli aggiuntivi?

Ferraris Maggiorino. I miei due articoli aggiuntivi avevano lo scopo evidente di ricondurre le condizioni amministrative ed economiche della Società alla loro consistenza reale, di porle in armonia col Codice di commercio, di proseguire in ordine alla navigazione marittima quell'opera di risanamento, che il Ministero attuale ha iniziato in materia bancaria. Io quindi credevo che i miei due articoli avrebbero trovato benevola accoglienza presso il Governo; e che anzi il Governo mi sarebbe in certo modo stato grato d'avergli dato occasione di proseguire in un'opera di ricostituzione economica delle grandi Società anonime del nostro paese. Con mio vero rammarico credo di poter comprendere, dall'eloquente silenzio del ministro delle poste e dei telegrafi, che egli respingerebbe questi due articoli, i quali naturalmente avrebbero la stessa sorte degli altri emendamenti, che abbiamo avuto l'onore di proporre. Ebbene, io mi faccio questo modesto augurio, che in pochi anni la Società Generale di Navigazione possa trar profitto da questa discussione, e comprenda che verso di essa noi non abbiamo portato altra parola che quella di amici, i quali ne desiderano la consolidazione. (*Si ride*).

L'onorevole Crispi disse un giorno che i migliori amici dei ministri sono quelli che dicono loro la verità, perchè li portano sulla via del bene; il miglior amico della Navigazione Generale in questo caso sarei stato io, che ho detto su di essa la verità, perchè desidero portarla sulla via del bene. E se la Società Generale di Navigazione si porrà su questa via migliorerà le sue condizioni e rimodernerà il suo naviglio, io dal mio posto di deputato (ne dò sincero affidamento), fra qualche anno, mi alzerò a tributare alla Società Generale di Navigazione il meritato elogio.

Ma io sono in pari tempo persuaso che, se fra qualche anno le cose volgeranno diversamente, l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi, verso cui ho piena amicizia e fiducia personale, si alzerà da quel suo banco, sul quale gli auguro di rimanere per lunghi anni, e userà anch'egli il medesimo linguaggio, che io ho parlato in quest'Aula. Allora non saremo più discordi, ma ci troveremo uniti in un intento che, mentre tornerrebbe di grande interesse per le Società, sarebbe anche di grande vantaggio pubblico.

Presidente. Dunque mantiene o ritira gli articoli aggiuntivi?

Ferraris Maggiorino. Il testo delle mie parole è chiaro. Li ritiro.

Finocchiaro-Aprile, ministro delle poste e dei telegrafi. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Finocchiaro-Aprile, ministro delle poste e dei telegrafi. Ritirati gli articoli aggiuntivi dell'onorevole Ferraris, io nulla più ho da osservare su di essi.

Debbo però dire che, quando ieri mi occupai dell'esame dei vari emendamenti ed ordini del giorno, uno ne riscontrai dell'onorevole De Felice, identico all'articolo aggiuntivo degli onorevoli Ferraris e Torlarolo, ora ritirato, e riguardante l'obbligo alle Società marittime concessionarie di impiegare per il carico e scarico dei vapori, preferibilmente le Società cooperative, quando queste esistano nei porti sedi di compartimento.

A tutti quegli onorevoli proponenti dichiaro che il Governo, accogliendo il loro concetto, si adoprerà con ogni cura perchè nei casi indicati le Società concessionarie usino le preferenze desiderate a favore delle Società cooperative. Prego quindi gli autori degli ordini del giorno ed emendamenti, sciogliendo la promessa fatta ieri, di voler prendere atto di queste mie dichiarazioni.

Trompeo. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Trompeo. So bene che è ritirato l'emendamento dell'onorevole Maggiorino Ferraris; ma io intendo di fare una osservazione sulle dichiarazioni dell'onorevole ministro.

Presidente. Su che cosa?

Trompeo. A proposito delle dichiarazioni che ha fatto l'onorevole ministro riguardo alle Società cooperative e alle proposte che sono state presentate a favore delle medesime. Io sento il dovere di rilevare che, per coerenza ai recenti voti della Camera, dati in occasione della legge sui *probi-viri* e di quella per estendere il limite degli appalti alle Società cooperative, si debbano intendere per tali soltanto quelle legalmente costituite. Ora dagli emendamenti proposti questo non risulta, perocchè in essi si accennerebbe semplicemente, vagamente a Società cooperative. Rammento quindi al ministro di tener presente che, di conformità ai nostri precedenti voti, queste agevolazioni, che io approvo, debbono essere fatte alle vere Società cooperative e non ad

altre che possono sorgere più o meno artificialmente da un momento all'altro per venire ad imporsi, e creare abusi e pericoli.

Finocchiaro-Aprile, ministro delle poste e dei telegrafi. È precisamente questo il pensiero del Governo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Cocco-Ortu, relatore. Poichè l'onorevole Ferraris ha ritirato i suoi emendamenti, è inutile che io parli di essi. Debbo però soggiungere che nella Giunta furono sollevate le quistioni alle quali si riferiscono i due emendamenti; ma la Giunta non credette di accettare proposte analoghe a quelle dell'onorevole Ferraris, per non creare una responsabilità al Governo, inevitabile ove gli si fosse data una ingerenza qualsiasi negli affari delle Compagnie sovvenzionate. Queste non fanno se non una locazione d'opera, con le garanzie necessarie per l'adempimento del contratto. E ciò basta. Intorno poi ad altre ingerenze concernenti le condizioni della Compagnia sovvenzionata, la Giunta ha notato che sarebbe inopportuno e forse pericoloso che lo Stato si surrogasse agli organi che secondo il Codice di commercio hanno la responsabilità delle Società anonime, o sostituisse la sua azione e quella degli interessati e delle autorità competenti secondo lo stesso Codice.

Votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: Convenzioni per la concessione dei servizi postali e commerciali marittimi.

Presidente. Essendo stati ritirati gli articoli aggiuntivi, ed essendo stati approvati tutti gli articoli, procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto su questo disegno di legge.

Si faccia la chiama.

Suardo, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Adamoli — Aguglia — Ambrosoli — Andolfato — Aprile — Arbib — Arcoleo — Arnaboldi.

Badaloni — Baccelli — Barzilai — Basini — Beltrami Luca — Berti Domenico — Bertolini — Bertollo — Bettòlo — Biancheri — Bonacci — Bonasi — Bonin — Borgatta — Borruso — Boselli — Bracci — Branca — Brin — Brunetti — Brunialti — Brunicardi — Bufardecì.

Caetani Onorato — Caldesi — Cambiasi — Campi — Canegallo — Cao-Pinna — Capi- longo — Cappelli — Carcano — Carezzi — Catapano — Cavalieri — Celli — Ceriana- Mayneri — Cerruti — Chiapusso — Chiara- dia — Chimirri — Chinaglia — Cianciolo — Cimbali — Cirmeni — Clementini — Cocco- Ortu — Cocito — Cocuzza — Colajanni Na- poleone — Colombo — Colombo Quattrofrati — Colpi — Comandini — Comin — Compagna — Compans — Contarini — Conti — Coppino — Corsi — Costa — Costantini — Crispi — Cuccia — Curioni.

D'Agata — D'Alife — Dal Verme — Da- miani — Daneo — Danieli — D'Arco — D'Ayala-Valva — De Amicis — De Felice- Giuffrida — Del Giudice — Del Balzo — De Luca Paolo — Delvecchio — De Nicolò — De Riseis Giuseppe — De Salvio — Di Blasio Scipione — Di Broglio — Di Marzo — Di Sant'Onofrio.

Elia — Ercole.

Fagioli — Falconi — Fasce — Ferracciù — Ferrari Luigi — Ferraris Maggiorino — Fili-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Fiso- gni — Florena — Franceschini — Frascara — Frola — Fulei Nicolò — Fusco — Fusinato.

Gabba — Galeazzi — Galletti — Galli Roberto — Gallo Niccolò — Gamba — Gara- vetti — Garibaldi — Gasco — Gatti-Casazza — Gavazzi — Giordano-Apostoli — Giova- gnoli — Giovanelli — Giusso — Gorio — Grandi — Grimaldi — Grippo — Guj.

Lacava — Lampiasi — Lanzara — La Vaccara — Lazzaro — Leali — Levi Ulderico — Lorenzini — Lucchini — Lucifero — Luz- zati Ippolito — Luzzatti Luigi.

Marazzi Fortunato — Martini Ferdinando — Martini Giovanni — Martorelli — Marzotto — Masi — Maury — Mazzella — Mecacci — Mel — Mercanti — Merello — Merzario — Mezzanotte — Miniscalchi — Miraglia — Mirto-Seggio — Montagna — Mordini — Mo- relli Enrico — Morin — Murmura.

Nasi — Nicastro — Nicolosi — Nigra — Nocito.

Odescalchi — Omodei — Orsini-Baroni.

Pais-Serra — Palamenghi-Crispi — Pal- berti — Palizzolo — Pandolfi — Panizza — Papa — Papadopoli — Pastore — Paternostro — Pavoncelli — Pellegrini — Pellerano — Pelloux — Perrone — Petrini — Peyrot — Picardi — Piccolo-Cupani — Piovone — Ponti — Pugliese — Pullino.

Quarena — Quintieri.

Rampoldi — Randaccio — Riola — Rizzo — Romanin-Jacur — Roncalli — Ronchetti — Rosano — Rossi Milano — Rubini — Rug- gieri Ernesto — Ruggieri Giuseppe.

Sacchetti — Salandra — Sanguinetti — Sani Giacomo — Saporito — Scaglione — Scaramella-Manetti — Seismit-Doda — Ser- rao — Severi — Silvani — Simonelli Ranieri — Soggi — Sola — Solinas-Apostoli — Son- nino Sidney — Sormani — Squitti — Stelluti- Scala — Suardi Gianforte — Suardo Alessio.

Tabacchi — Talamo — Tecchio — Tascala- Lanza — Tiepolo — Tondi — Torelli — Tor- lonia — Torraca — Torrigiani — Tortarolo — Treves — Trompeo — Turbiglio Seba- stiano.

Ungaro.

Valle Angelo — Valle Gregorio — Vischi — Visocchi — Vizioli.

Zabeo — Zecca.

Sono in congedo:

Badini — Bastogi Michelangelo — Berio — Buttini.

Cambray-Digny — Capoduro — Colajanni Federico.

Episcopo.

Farina Nicola — Filopanti.

Gallavresi — Graziadio.

Lochis — Luciani.

Miceli — Mocenni — Monti.

Parpaglia — Polti Giuseppe — Prinetti.

Quartieri.

Reale.

Silvestri — Sperti.

Vollaro-De Lieto

Wollemborg.

Zucconi.

Sono ammalati:

Amadei.

Di San Giuliano.

Engel.

Ghigi — Gianolio.

Lugli.

Pace — Pignatelli.

Rava.

Toaldi.

Vitale.

Assenti per ufficio pubblico:

Casale.

Franchetti.

Niccolini.

Pompilj.

Salemi-Oddo — Schiratti.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge di 6 Reali Decreti per autorizzare Provincie e Comuni ad eccedere il limite legale o la media triennale 1884-85-86 della sovrimposta ai tributi diretti, e autorizzazione a varie Provincie e Comuni all'eccedenza suddetta.

Presidente. Le urne rimarranno aperte. Fratanto proseguiremo nell'ordine del giorno, il quale reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge di 6 Reali Decreti per autorizzare Provincie e Comuni ad eccedere il limite legale o la media triennale 1884-85-86 della sovrimposta ai tributi diretti, e autorizzazione a varie Provincie e Comuni all'eccedenza suddetta.

Si dia lettura di questo disegno di legge.

Suardo, segretario, legge: (V. Stampaton. 101-A).

Presidente. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, passeremo alla discussione degli articoli.

« Art. 1. Sono convertiti in legge i Reali Decreti in data 7 luglio 1892, n. 387, 12, 14 e 17 ottobre 1892, n. 649, 652, 653 e 19 novembre 1892, n. 703, 704, con i quali i Comuni e le Provincie in essi indicati furono autorizzati ad eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti il rispettivo limite triennale o legale, nelle proporzioni e pel tempo per ciascuno indicato nei Decreti medesimi. »

(È approvato).

« Art. 2. Le Provincie indicate nell'elenco che segue sono autorizzate ad eccedere nel bilancio 1893, il rispettivo limite medio triennale 1884-85-86 della sovrimposta ai tributi diretti, e ad applicarla nell'ammontare fissato per ciascuna Provincia nell'elenco medesimo.

N. d'ordine	Provincia	Sovrimposta 1893	
		Somma effettiva	Aliquota
1	Bologna	1,886,544. 93	0.6861126
2	Padova	1,280,878. 66	0.57881
3	Roma	3,454,813. 89	0.569494
4	Treviso	852,351. 19	0.566
5	Teramo	683,412. 38	0.7069648

(È approvato).

« Art. 3. Al Comune di Calice Ligure (Genova) è accordata l'autorizzazione di delegare alla Cassa depositi e prestiti dal 1894 al 1918 inclusivo l'annua somma di lire 5,879.65 da sovrimporsi ai tributi diretti ed eccedenti la media del triennio 1884-85-86 per provvedere all'ammortizzazione di due mutui di lire 65,000 e 25,000, il primo già contratto, il secondo da contrarsi, per il pagamento della quota di concorso del Comune nella costruzione della strada consorziale obbligatoria Calice-Rialto.

« Lo stesso Comune è autorizzato per tutto il tempo che possa occorrere ad applicare la sovrimposta del 5 per cento nei tributi diretti per la viabilità obbligatoria e a sovrimporre limitatamente all'esercizio 1893 lire 8,756.50 per i bisogni ordinari del bilancio. »

(È approvato).

« Art. 4. Il Comune di Forno Canale (Belluno) è autorizzato a sovrimporre ai tributi diretti per la frazione di Forno e per 12 anni a datare dal 1894 inclusivo, la somma di lire 4,284.06 eccedente la media del triennio 1884-85-86 per provvedere all'ammortamento di un mutuo di lire 12,000 da contrarsi con la Cassa dei depositi e prestiti a fine di estinguere alcuni debiti di eguale importo. »

(È approvato).

« Art. 5. Il Comune di Napoli è autorizzato ad applicare nel suo bilancio 1893 una sovrimposta a' tributi diretti di lire 3,779,724.48 eccedente la media del triennio 1884-85-86 di lire 594,000. »

(È approvato).

« Art. 6. L'articolo 6 della legge 28 giugno 1892, n. 299, con il quale si deroga a favore della città di Roma all'articolo 1° della legge 25 marzo 1888, n. 5308, è esteso a favore della città di Napoli. »

(È approvato).

« Art. 7. I Comuni indicati nell'elenco che segue (V. Allegato B) sono autorizzati ad eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti per l'anno 1893 il limite medio raggiunto nel triennio 1884-85-86 applicandola nell'ammontare fissato per ciascun Comune nell'elenco medesimo. »

(È approvato).

Allegato B.

Numero d'ordine	PROVINCIA	COMUNE	SOVRIMPOSTA accordata per l'anno 1892	
			somme effettive	aliquote
1	Brescia	Colombaro	3,568. 79	1. 2437
2	Id.	Collio	9,678. 74	1. 2033
3	Id.	Favezzano	714. 10	»
4	Id.	Gussago	22,610. 72	0. 7768
5	Id.	Livemmo	1,954. 26	1. 45169
6	Id.	Longhena	3,600. »	0. 74796
7	Id.	Mura con Posico (frazione di Posico) . .	2,963. 20	2. 54579
8	Id.	Monno	3,589. 81	1. 18985
9	Id.	Nuvolera	9,857. 16	1. 0538
10	Id.	Sonico	8,778. 21	1. 9556
11	Como	Arbizzo	2,815. 08	3. 8755
12	Id.	Comerio	4,060. 75	»
13	Id.	Limido	5,051. 51	1. 2109
14	Id.	Lomazzo	11,767. »	»
15	Id.	Malgesso	3,672. 88	2. 2705
16	Id.	Molina	1,801. 66	1. 1887
17	Id.	Nibbionno	6,045. »	»
18	Id.	Solbiate	3,256. 76	1. 3001
19	Id.	Torba	1,147. 32	1. 0318
20	Genova	Martina Olba	5,428. 26	3. 57030
21	Id.	San Giovanni Battista	6,338 »	0. 676040
22	Id.	San Rufino	5,122. 35	1. 05579
23	Lucca	Bagni di Lucca	40,087. 90	1. 578
24	Milano	Albate	7,707. 19	1. 6833
25	Id.	Camparada	3,306. 82	2. 0368
26	Modena	Vignola	14,730. 86	0. 7724941
27	Novara	Bieno	2,925. 19	4. 9830
28	Id.	Castigliondossola	1,099. 25	1. 0381
29	Id.	Cavallino	5,363. 21	1. 5822
30	Id.	Crova	8,064. »	»
31	Id.	Riva Valdobbia	2,679. 11	1. 4728
32	Id.	Valle Inferiore Mosso	7,791. 55	2. 8511
33	Porto Maurizio	Diano Calderina	4,204. 88	4. 190
34	Id.	Torrazza	7,340. 78	2. 63
35	Venezia	Pramaggiore	11,327. 37	1. 8767813
36	Vicenza	Creazzo	11,178. 04	0. 860

Presidente. Procederemo fra breve alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

Discussione del disegno di legge: Interpretazione dell'articolo 6 della legge 28 giugno 1892, n. 299, sui provvedimenti per la città di Roma.

Presidente. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Interpretazione dell'articolo 6 della legge 28 giugno 1892, n. 299, sui provvedimenti per la città di Roma.

Onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno, consente Ella che la discussione si apra sul disegno di legge della Commissione?

Rosano, sotto-segretario dell'interno. Sì.

Presidente. Leggo dunque l'articolo unico del disegno di legge, secondo il testo proposto dalla Commissione:

« *Articolo unico.* La disposizione dell'articolo 6 della legge 28 giugno 1892, n. 299, relativa ai provvedimenti a favore della città di Roma, s'intende aver effetto a cominciare dal 1° gennaio 1892. »

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, procederemo fra breve alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

Discussione del disegno di legge: Provvedimenti circa la residenza della Regia Legazione in Cina.

Presidente. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Provvedimenti circa la residenza della Regia Legazione in Cina.

Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge.

Suardo, segretario, legge:

« *Articolo unico.* Il R. Decreto 11 settembre 1892, n. 497 è convertito in legge con le modificazioni risultanti dal seguente nuovo testo:

« Art. 1. È autorizzata la vendita del terreno di proprietà dello Stato, in Pechino, per *taels* 6,000, pari ad italiane lire 33,913.50.

« La somma ricavata dalla vendita predetta sarà versata in Tesoreria con imputazione ad un nuovo capitolo del bilancio dell'entrata per l'esercizio corrente col n. 97bis, e con la denominazione « *Prodotto della vendita di un*

terreno in Cina, già acquistato per erigervi un palazzo per la R. Legazione. »

« Art. 2. È autorizzato l'acquisto di tre case di proprietà N. Gomboieff, nella via delle Legazioni in Pechino, per il prezzo di *taels* 17,000, pari ad italiane lire 86,530. »

« Art. 3. Verrà provveduto alla spesa di cui all'articolo precedente:

1° Colla somma di lire 54,360, già iscritta al capitolo 37bis « *Acquisto di tre case in Pechino per adattare a residenza della Regia Legazione in Cina* » del bilancio passivo del Ministero degli affari esteri per l'esercizio 1892-93;

2° Con altra somma di lire 32,170, da prelevarsi sul prezzo di vendita, di cui è cenno all'articolo 1, e da iscriversi del pari al predetto capitolo 37bis del Bilancio 1892-93 del Ministero degli affari esteri. »

« Art. 4. Il fondo residuo di lire 38,117.29, tuttora disponibile sul capitolo 39 del bilancio del Ministero degli affari esteri per l'esercizio 1892-93, sarà destinato a sopperire alle spese di riduzione degli stabili sopraccitati. »

« Art. 5. L'assegno del R. ministro in Pechino sarà diminuito di lire 6,000 annue a partire dal 1° luglio 1893.

« Art. 6. Altra partita di lire 1,500 sarà, del pari, tolta dal predetto assegno, per essere trasferita, come spesa presunta di manutenzione per la nuova residenza della Legazione in Cina, al capitolo 25 del bilancio passivo del Ministero esteri. »

Presidente. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, procederemo fra breve alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

Risultamento di votazione.

Presidente. Prego gli onorevoli deputati di non allontanarsi, poichè dobbiamo ora procedere alla votazione a scrutinio segreto sui tre disegni di legge, testè approvati per alzata e seduta.

Intanto dichiaro chiusa la votazione sopra il disegno di legge per le Convenzioni marittime, ed invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I segretari numerano i voti.*)

Comunico alla Camera il risultamento della votazione a scrutinio segreto sul disegno di

legge: « Convenzione per la concessione dei servizi postali e commerciali marittimi. »

Presenti e votanti	255
Maggioranza	128
Voti favorevoli	143
Voti contrari	112

(La Camera approva).

Volazione a scrutinio segreto su tre disegni di legge.

Presidente. Ora procederemo alla votazione a scrutinio segreto sui tre disegni di legge testè approvati per alzata e seduta.

Si faccia la chiama.

Di Sant'Onofrio, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Adamoli — Afan de Rivera — Aguglia — Andolfato — Aprile — Arbib — Arcoleo — Arnaboldi.

Badaloni — Baccelli — Barzilai — Beltrami Luca — Bertolini — Bertollo — Bettolo — Biancheri — Bonacci — Bonasi — Bonin — Borgatta — Borruso — Boselli — Bracci — Branca — Brin — Brunetti — Brunialti — Brunicardi — Bufardecì.

Cadolini — Caldesi — Cambiasi — Campi — Canegallo — Cao-Pinna — Capilongo — Carcano — Carenzi — Carmine — Catapano — Cavalieri — Celli — Ceriana-Mayneri — Cerruti — Chiapusso — Chiaradia — Chimirri — Chinaglia — Cimbali — Clementini — Cocco-Ortu — Cocito — Cocuzza — Colajanni Napoleone — Colombo — Colombo Quattrofrati — Colpi — Comandini — Comin — Compagna — Compans — Conti — Coppino — Corsi — Costa — Cremonesi — Crispi — Cuccia.

D'Agata — D'Alife — Damiani — Daneo — Danieli — D'Arco — D'Ayala-Valva — De Amicis — De Felice-Giuffrida — Del Giudice — Del Balzo — De Luca Paolo — Delvecchio — De Martino — De Nicolò — De Riseis Giuseppe — Di Blasio Scipione — Di Broglio — Di Marzo — Di Sant'Onofrio — Donati.

Elia — Ercole.

Fasce — Ferracciù — Ferrari Luigi — Fili-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Fisioni — Florena — Franceschini — Frascara — Fulci Nicolò — Fusco — Fusinato.

Gabba — Galeazzi — Galletti — Galli Ro-

berto — Gallo Niccolò — Gamba — Garavetti — Gasco — Gatti-Casazza — Gavazzi — Genala — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giordano Ernesto — Giovagnoli — Giovanelli — Giusso — Gorio — Grippo — Guj.

Lacava — Lanzara — La Vaccara — Lazzaro — Leali — Levi Ulderico — Lorenzini — Lucchini — Lucifero — Luzzati Ippolito — Luzzatti Luigi — Luzzatto Riccardo.

Marazzi Fortunato — Marinelli — Marsengo-Bastia — Martini Ferdinando — Martini Giovanni — Martorelli — Marzotto — Masi — Maury — Mazzella — Mazzino — Mel — Mercanti — Merello — Merzario — Mezzanotte — Miniscalchi — Miraglia — Montagna — Mordini — Morelli Enrico — Morin.

Nasi — Nicastro — Nigra — Nocito.

Odescalchi — Omodei — Orsini-Baroni — Ostini.

Pais-Serra — Palamenghi-Crispi — Palberti — Palizzolo — Pandolfi — Papa — Papadopoli — Pasquali — Pastore — Pater-nostro — Pavoncelli — Pellerano — Pelloux — Perrone — Petrini — Picardi — Piccolo-Cupani — Pullino.

Quintieri.

Rampoldi — Ricci — Riola — Rizzo — Romanin-Jacur — Roncalli — Rosano — Rossi Milano — Roux — Rubini — Ruggieri Ernesto — Ruggieri Giuseppe.

Sacchetti — Sacchi — Salandra — Sanguinetti — Sani Giacomo — Saporito — Seismit-Doda — Serena — Serrao — Severi — Silvani — Simonelli Ranieri — Soggi — Solinas-Apostoli — Sonnino Sidney — Sormani — Squitti — Stelliuti-Scala — Suardi Gianforte — Suardo Alessio.

Tabacchi — Talamo — Tasca-Lanza — Tecchio — Tiepolo — Torelli — Torrigiani — Tortarolo — Treves — Trompeo — Turbiglio Giorgio.

Ungaro.

Vaccaj — Valle Angelo — Valle Gregorio — Vischi — Visocchi — Vizioli.

Zabeo.

Sono in congedo:

Badini — Bastogi Michelangelo — Berio — Buttini.

Cambray-Digny — Capoduro — Colajanni Federico.

Episcopo.

Farina Nicola — Filopanti.

Gallavresi — Graziadio.

Lochis — Luciaui.
 Miceli — Mocenni — Monti.
 Parpaglia — Polti Giuseppe — Prinetti.
 Quartieri.
 Reale.
 Silvestri — Sperti.
 Vollaro-De Lieto.
 Wollemborg.
 Zucconi.

Sono ammalati:

Amadei.
 Di San Giuliano.
 Engel.
 Ghigi — Gianolio.
 Lugli.
 Pace.
 Pignatelli.
 Rava.
 Toaldi.
 Vitale.

Assenti per ufficio pubblico:

Casale.
 Franchetti.
 Niccolini.
 Pompilj.
 Salemi Oddo — Schiratti.

Risultamento di votazioni.

Presidente. Dichiaro chiuse le votazioni, e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge: Conversione in legge di 6 Reali Decreti per autorizzare Province e Comuni ad eccedere il limite legale o la media triennale 1884-85-86 della sovrimposta ai tributi diretti, e autorizzazione a varie Province e Comuni all'ecedenza suddetta:

Presenti e votanti	236
Maggioranza	119
Voti favorevoli.	174
Voti contrari	62

(La Camera approva).

Provvedimenti circa la residenza della Regia Legazione in Cina:

Presenti e votanti	236
Maggioranza	119
Voti favorevoli.	176
Voti contrari	60

(La Camera approva).

Interpretazione dell'articolo 6 della legge 28 gennaio 1892 sui provvedimenti per la città di Roma:

Presenti e votanti	236
Maggioranza	119
Voti favorevoli.	166
Voti contrari	70

(La Camera approva).

Interrogazioni.

Presidente. Comunico alla Camera la seguente domanda d'interrogazione:

« Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro degli esteri sul contegno tenuto dal nostro console in Adrianopoli in occasione della celebrazione del Giubileo papale.

« Pugliese. »

Questa interrogazione seguirà il corso regolamentare.

La Giunta per le elezioni ha presentato le relazioni sulle elezioni contestate del collegio di Lonato e del collegio di Pietrasanta.

La discussione della prima di queste relazioni verrà iscritta nell'ordine del giorno di mercoledì, osservando i termini consuetudinari.

Quanto alla discussione sulla elezione di Pietrasanta, non essendo il relatore libero per mercoledì, sarà iscritta nell'ordine del giorno della tornata di giovedì.

La seduta termina alle 6.25.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Interrogazioni.
2. Verificazione di peteri. — Elezione contestata del collegio di Lagonegro. (Eletto Miraglia).
3. Svolgimento di interpellanze.
4. Provvedimenti sulle pensioni civili e militari. (17)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
 Direttore dell'ufficio di revisione.

